Lunedì 25 Maggio 1925
Conto corrente con la Posta
Un numero separato cent. 20

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XLVIII N. 122
Direzione e Amministrazione
Udine - Via V. Veneto n. 44 A. Tel. 72

Abbonamenti: Si ricevono all'Amministrazione Via Vittorio Veneto 44 — in Italia e Colonie: Anno Lire 50.00 Trimestre Lire 13.00 Semestre „ 25.00 Mese „ 4.50 — Estero-Anno L. 112.50 Semestre „ 56.25 Trimestre „ 28.15

Inserzioni: Si ricevono presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - Via Manin 10, Udine, (Telef. 2-66) e Succursali. **Prezzi:** per millimetro d'altezza di una colonna: Pagina di testo L. 1 — Cronaca 1.50, cronaca rosa ecc. L. 1 — Necrologie, Concorsi, Aste, Avvisi finanziari, comunicati ecc. L. 1.25 — Economici: vedi tariffe sulle rubriche in III pagina.

Il Friuli celebra con riti d'amore l'anniversario del XXIV maggio

Udine e Gorizia città sorelle rinnovano il patto fraterno

Nel X annuale!

XXIV MAGGIO.

Ricorrono oggi dieci anni dal giorno in cui l'Italia, balzata in armi, irruppe dai confine mal segnati per compiere il ciclo storico che, iniziatosi nel 1921, divampato e culminato nella epopea che va dal '48 al '70, sembrava dover morire languendo nella pace laboriosa che seguì la fine del secolo scorso ed il principio del presente.

Al primo squillo l'Italia fu tutta in armi e pronta al sacrificio; non pochi aristocratici del pensiero, ma il popolo tutto mosse incontro al proprio destino...

Son passati dieci anni, e sembra ieri!

Sembrano di ieri le dimostrazione sulle piazze, per le strade; di ieri i canti che facevano fremere, di ieri il primo passaggio per Udine stordita, della marea grigioverde che andava verso oriente; di ieri i saluti, gli auguri, gli abbracci, e i canti sui treni che ci portavano ai centri di adunata.

Poi lo sforzo titanico della nazione in armi; il martirio per taluni, per tanti il sacrificio più grave che ai cittadini la Patria possa chiedere, per noi friulani la fuga, l'abbandono di ogni cosa più cara, il dolore più acerbo.

Poi ancora il sole, la vittoria, il ritorno al focolare domestico, ove le anime anche sanguinanti si placano, i "vuoti„ si colmano, e vivo rimane come lo conoscemmo, non come morì forse stroncato dal ferro micidiale colui che non è tornato, che non tornerà più.

Dieci anni, e sembra ieri!

La Nazione si è rinnovata attraverso questo spasimo, poichè è pur vero che le guerre sono fattore primo della civiltà, e forte è solo quel popolo che le affronta virilmente, non quello che le subisce pavidamente.

Il sangue dei martiri è seme di grandezza della nazione e non deve essere ragione di disperare se dal cataclisma che è stata la guerra, è venuto il "dopo-guerra„ - esplosione di tutte le viltà e di tutti i livori.

Sono inevitabili ondate di assestamento in mare procelloso.

Le Nazioni ripetono dalla vita umana la fanciullezza timida e balbettante, la gioventù ardente cui è guida l'istinto della espansione, la floridezza gelosa dei beni acquisiti e conservatrice per eccellenza - la vecchiezza tremula che precede lo sfacelo della dissoluzione.

L'Italia ha veduto ormai la sua fanciullezza ed ha seminato per la sua grandezza, lasciando brandelli delle proprie carni sui roveti della guerra. Conserviamo il tesoro della dignità cui è pervenuta... .. ..

Giuriamo oggi, come giurammo dieci anni addietro.

Basta odio. Basta violenze. Basta spargimento di fraterno sangue. Basta spegnimento di vite fraterne.

I fatti del Ferrarese, i fatti del Polesine abbiano un eco in ogni cuore d'italiano pensoso dei destini della Patria — e quell'eco dolorosa sia incitatrice di pace. Nel nome dei Morti che abbiamo rievocato anche ieri con reverenza ed amore.

Che vale innalzarli sugli altari quando imbrattiamo del nostro sangue il calice del sacrificio?

Chè vale esaltare il martirio, quando si fa strazio del retaggio di gloria che essi ci hanno lasciato col loro sacrificio? Che vale onorare le madri, le vedove, gli orfani facendone un simbolo, quando si va ancora predicando odio anzichè amore?

— «Da questa aula — *ha detto alla Camera l'on. Mussolini* — deve andare al popolo italiano il nostro monito e il nostro appello con l'amore, se è possibile, con la forza, se è necessario. Noi vogliamo che tutti gli italiani si considerino come un esercito mobilitato per le opere di pace, come per le opere di guerra. Noi siamo i testimoni di questa fede e di questa certezza, vogliamo che l'Italia sia grande, sia sicura e sia potente!».

Per essere grande, per essere sicura, per essere potente, cessino le lotte fratricide e ritorni la pace, dopo dieci anni. Sia oggi l'alba di un'èra migliore, come dieci anni addietro fu alba di vittoria. Ogni cittadino abbia il senso della responsabilità; «senso di responsabilità — *come disse l'on. Federzoni* — in tutti coloro che, accecati dallo spirito di parte, sono andati seminando un odio forsennato contro il fascismo, negando il bene che ha fatto e che fa alla Nazione e svalutando quei sentimenti ardenti e profondi di devozione alla Patria che hanno chiamato attorno al fascismo la parte migliore degli italiani» — *senso di responsabilità anche dei fascisti, per i quali* «si radichi la convinzione che essi devono astenersi da qualunque azione di rappresaglia. Sola deve imperare, ed imperera, la forza dello Stato, che trova nel Governo nazionale il naturale e legittimo tutore».

Questi i concetti che devono prevalere nell'animo di tutti gli italiani; questi i concetti che devono essere fatti rispettare dal Governo nazionale.

Perchè ogni cittadino è parte integrante della Nazione, perchè ogni cittadino concorre con la sua opera alla vita della Nazione.

Così come il braccio è parte del corpo; la mano è parte del braccio; le dita sono parte della mano. E ogni più piccola parte, ogni cellula compie le sue funzioni che si armonizzano nell'insieme dell'azione. . .

Onde il corpo riceve dalla periferia al centro tutte le sensazioni e dal centro le rimanda alla periferia. Organismo mirabile che prospera nell'esatta comprensione di tutti i suoi valori cooperanti ad unico scopo, miranti ad unico fine. Grandi sono le Nazioni e civili, nelle quali il cittadino è conscio di questa sua alta missione e non rifiuta alla Nazione ciò che la Madre gli ritorna in dignità, in sicurezza.

Onde oggi, come nel 24 maggio 1915, sia alto il grido del poeta: «Italia, Italia, Italia!».

La celebrazione a Udine

L'alata orazione del mutilato prof. Mazzocco

Giornata senza sole, ieri. Ma sorriso nelle anime, sorriso in tutte le anime, dei cittadini, che ricordano la passione trascorsa, e si sentono artefici della grande opera compiuta.

L'ADUNATA ED IL CORTEO

Come era stato stabilito nel programma concretato per la cerimonia l'adunata delle autorità, delle rappresentanze con bandiere, dei cittadini, si svolge alle ore 8, sul piazzale XXIV Luglio. Si svolge il concentramento di tutta questa moltitudine sotto la pioggia martellante che dà requie per poch. istanti, e poi riprende più insistente, più rabbiosa, quasi a rifarsi della tregua concessa.

Fungaia nera di ombrelli, Fioritura di tricolore che spunta al disopra.

Qualche ordine secco e reciso Sono i direttori del corteo. Ed ecco che questo si forma ed ha vita da quella massa disordinata che lentamente si concentra, che si muove, ognuno al proprio posto, mentre vanno nell'aria le note elettrizzanti della Marcia Reale. E' il segnale. Il corteo inizia il suo passo lento, solenne tra le vie cittadine affollate di gente. Tutti si scoprono.

Risuonano applausi.

Corteo lunghissimo, imponente.

La squadra dei vigili e dei pompieri urbani che lo apre, è all'imbocco di via Cavour, e sul Piazzale XXVI Luglio vi sono ancora molti che attendono il loro turno per accodarsi.

Precede, come dicemmo, la squadra dei pompieri e vigili urbani. Seguono (tutte le istituzioni con bandiera) Musica e allievi Istituto orfani di guerra di Rubignacco; Esploratori Nazionale e Cattolici; Scuole elementari; Scuola e Famiglia; Balilla; bandiera del Comune con scorta d'onore, labaro del Nastro Azzurro con scorta d'onore. Veterani e Reduci dalle Patrie Battaglie; Reduci d'Africa; Madrie Vedove Caduti; Mutilati di guerra; Volontari di guerra; Bandiera Federazione Provinciale Combattenti con scorta, Arditi ex Bersaglieri ex Finanzieri, Sezione Combattenti di Udine.

Veniva quindi la Banda Cittadina e dietro di essa le autorità: Prefetto gr. uff. Ricci, capo di gabinetto cav. uff. Bellazzi, vice-prefetto cav. uff. Paces, presidente della Commissione Reale on. co. Gino di Caporiacco col segretario comm. Giuliano di Caporiacco, commissario prefettizio cav. dott. Binna, Intendente di Finanza comm. Rizzi. Questore cav. uff. Pozzi, Presidente del Tribunale cav. uff. Zozzoli, Procuratore del Re cav. uff. Guidorizzi. comm. ing. Cantarutti, comm. dott. Biasutti, cav. prof. Tivaroni, cav. prof. Caterina, comm. prof. Garassini, prof. comm. Musoni presidi degli Istituti cittadini, ispettore scolastico cav. Toneatto, comm. Fabris presidente della Cassa di Risparmio, console Jemma, signora Visentin Feruglio, colonn. Soati, ten. col. Fettarappa, maggiori Cianciolo, Ortensio Fusola, Piccotti, Giordani, Liberati, capitani Cloza, de Laurentis, d'Alessandro, Bacciocchi, Pignone, cav. Cesan Benoni, cav. Mombellardo, cap. Bonanni, comm. Gardi, comm. Carletti, ing. cav. Paldi..., e si potrebbe continuare ancora.

Dietro le autorità venivano le Associazioni patriottiche e gli studenti tutti con bandiera: Labaro Federazione Provinciale Fascista, Avanguardie Fascio femminile; Fascio di Udine, Dante Alighieri, Scuole Medie, R. Istituto Magistrale, Collegio Uccellis, Liceo Ginnasio, Istituto Tecnico, Liceo Scientifico, R. Scuola Industriale, R. Scuola Complementare, Associazione Sportiva Udinese, Associazione Commercianti, Società Operaia Generale, Società di Mutuo soccorso Cattolica, Società Agenti e.... altre, altre ancora che non riusciamo ad annotare.

La cerimonia
L'inaugurazione della lapide

Alle 9.30. il lungo interminabile corteo giunge dinanzi al Palazzo che fu già sede di Luigi Cadorna.

Disposte di fronte le bandiere e nel centro di esse le autorità e dietro la moltitudine dei cittadini, cala la tela che ricopre la lapide e si legge scolpita sul marmo la seguente epigrafe:

Da questa Casa
LUIGI CADORNA
il rinato valore italico
guidò
alle vittorie del Carso e dell'Isonzo
Nunzie
delle glorie di Vittorio Veneto

***

L'on. Gino di Caporiacco, prima di dare la parola al primo oratore, comunica — e la comunicazione è accolta da applausi, — il seguente nobilissimo telegramma dei deputati che si trovano a Roma per i lavori parlamentari e che non hanno quindi potuto essere presenti alla solenne cerimonia:

"Nel giorno del decimo anniversario del supremo atto di volontà italica, la Terra del Friuli che custodisce con insonne spirito devoto le immortali Legioni dei Caduti e le vestigia della lotta più aspra, risplende agli italiani come un'ara di sacrificio e come un bastione di difesa. Siamo presenti alla consacrazione del marmo che ricorderà ai posteri Udine Capitale della guerra, sempre primo nel sacrificio e nella fede per le più grandi fortune d'Italia.

Barnaba — Leicht — Marani — Piscenti — Russo — Spezzotti — Tullio.

***

Sale sulla pedana un mutilato di guerra il prof. Mazzocco, che pronuncia, tra la più commossa attenzione della moltitudine, il seguente nobilissimo discorso:

L'alta vibrante parola del prof. Mazzocco

Cittadini!

giorno sacro è quello che commemoriamo tra l' esultanza dei cuori e lo sfolgorio delle bandiere davanti alla Casa che ospitò dal maggio 1915 all' ottobre 1917, il primo artefice della vittoria italiana, S. E. il Maresciallo Cadorna.

Un solo pensiero riunisce oggi i vivi e i morti, i gloriosi e gli oscuri, i grandi e gli umili: un solo canto di gloria si leva dal passato e dal presente a dire l' eterna giovinezza della stirpe. E pare che dal seno stesso della morte s'esprima per miracolo una vita nuova: tutti i nostri fratelli caduti sui monti, sul mare, lungo i fiumi sono qui oggi con noi, sotto la carezza del bel sole d' Italia, all' ombra dei santi stendardi della Patria: i loro spiriti passano come ombre leggere. le loro voci risuonano come lene sussurro di fiume che placido scorra in un Eliso di amore. Il colloquio della trincea, interrotto dalla morte inesorabile, oggi incomincia e dice a noi le memorie del passato, le speranze dell' avvenire.

Un arco ideale unisce le più lontane regioni della Penisola: nella città eterna tutti i vessilli si piegano sulla tomba del milite ignoto con sù l' imagine stessa della Patria: nei bianchi cimiteri di guerra passano tutti i soffi dell' amore; ridono tutte le speranze, tremano tutti i misteri dell' infinito. Dalle arche sepolcrali della città e dei borghi si levano gli artefici primi del nostro riscatto, i confessori lontani della nostra religione: il Tevere ricanta l' inno eterno della potenza latina: le Alpi si accendono al fuoco del nostro entusiasmo e ardono come un immenso rogo purificatore, per consumare ogni nostra vana miseria, ogni nostra ira folle, ogni nostra impotente ambizione.

Perchè nessun movimento il popolo nostro compì più vasto, più audace, più rinnovatore di quello che lo condusse alla guerra: nessuna parola egli pronunciò mai per bocca dei suoi poeti che valesse la parola lanciata come squillo di battaglia da Gabriele D' Annunzio nel maggio del 1915 dal fatidico scoglio di Quarto. Se nel Risorgimento furono scritti libri che furono battaglie, nella nostra guerra fu scritto il libro dei libri, il Vangelo della Stirpe, codificatore dei nostri eterni diritti imperiali; se nel Risorgimento furono pronunciati motti che valsero dei poemi e furono dettati poemi dei quali neppure un motto giunse a noi, nella guerra fu scritto il vero poema nazionale di nostra gente, sintesi del passato e simbolo dell' avvenire. Se il Risorgimento creò una fede, la guerra diede suggello di nobiltà eroica e battesimo di sangue nuovo a questa fede: se il Risorgimento creò la forza del moto, la guerra lanciò questa forza contro tutti i muri del passato, verso tutte le porte dell' avvenire. Se il Risorgimento fece l' Italia, la guerra ne completò l'unità spirituale, ne fece una potenza internazionale: la Vittoria, alzando sul suo scudo fiammante la Patria risorta, la rapì a volo, al di là delle Alpi, oltre i mari, perchè tutte le genti, le antiche e le nuove, riconoscessero il risorto nome del passato e s' inchinassero riverenti alla sua potenza!

La vera Italia

Fu il 24 maggio del 1915 che aprì alla nostra vista questo nuovo orizzonte. che rivelò agli italiani la vera Italia, nella sua unità fisica e spirituale, dalla cerchia infrangibile delle Alpi alla distesa dei suoi mari che segnano le vie fatali del suo progresso. Due forze dall' agosto del 1914 fino a quel giorno s' erano violentemente urtate tra loro, s' erano ferocemente disputate la vittoria nella coscienza degli italiani: l' interventismo e il neutralismo. L' interventismo, armato di fede e di coraggio, era abbarbicato dalle più profonde radici della nostra storia: veniva a noi dall' antica anima preromana italica, che Virgilio aveva celebrato negli eroi della sua Eneide: era figlio di Roma imperiale, dei Comuni, del Rinascimento del Risorgimento: rappresentava l' anima della vera Italia, l' Italia della forza, della giustizia, della bontà, del sacrificio, del dovere, l' Italia dell' arte e della scienza, dei santi e dei martiri. Sul suo vessillo portava scritto il verbo di Mazzini: «La Patria è spirito, fusione dei cuori nella virtù, dovere e missione: apostolato e milizia»; portava scritto il verbo di Oriani: «La Patria è impero e volontà d' impero»; portava scritto il verbo di Mussolini: «La Patria è conquista, ebbrezza di sacrificio, bellezza di sacrificio, bellezza di sangue generosamente versato.»

Il neutralismo, pachiderma dalla pelle variopinta, era figlio del basso ventre, della cupidigia, della viltà innominabile: era il risultato miserevole di tutti i piccoli mezzi, di tutte le ipocrite transazioni, di tutti i pietosi accattonaggi che avevano isterelità ed umiliato fino a quel giorno la politica italiana del «piede di casa» e dello scetticismo irriverente. Tutti i vizi fornicavano in lui: aveva la fame della lupa dantesca, la malizia della lonza, la bestialità del leone: figlio oscuro di tutti i mostriciattoli che hanno offeso il divino senso della bellezza, era l'ultimo rachitico rampollo di tutti i tiranelli che nei secoli hanno prostituito la vera grandezza dell' impero. L' interventismo, Dio dagli eserciti e della guerra, campione di Israele contro gli iniqui filistei, doveva ucciderlo. Chè la luce è nemica delle tenebre, il fuoco divora i miasmi, il turbine trascina nel suo impeto le foglie morte. L' Italia doveva volare verso i suoi destini. Chi avrebbe potuto tarpare le ali alla rinascente, incatenare gli agili piedi che Dio le aveva dati perchè danzasse la bella danza di guerra? Così, all' offa bugiarda e frandolenta dell' Austria, al pietoso apparecchio dell' astuta volpe di Dronero rispondemmo con l'inno di Mameli e con il discorso pronunciato in Campidoglio da un senatore romano redivivo. S. E. A. Salandra, discorso che suonò da un capo all'altro dell'Italia come la diana di guerra: in Lui e nel suo grande compagno di fede, tolto al nostro amore, nel taciturno e laborioso S. Sonnino, salutiamo oggi con orgoglio e riconoscenza i primi combattenti d' Italia! L'ombra del grande estinto passi: tutti i vessilli si pieghino riverenti e romanamente salutino!

La Missione Imperiale

Così, per volontà di popolo e sapiente audacia di governanti, per fede ed eroismo del primo soldato d' Italia, il Re due volte Magnanimo venne la guerra. Bisognava riscattare un passato di debolezza e di inerzia: bisognava creare nel popolo la nuova coscienza eroica, religiosa Mazziniana, che il Risorgimento non era riuscito a sviluppare. L' Italia era stata fatta, più per la fede e per le virtù vera di popolo, per audacia di Re generosi, sapienza di uomini di Stato superiori, con aiuti stranieri, per un concorso insomma di condizioni favorevoli: ardeva sempre di luce purissima, la bianca stella di Casa Savoia, ma Roma dal 70 in poi era rimasta un centro burocratico, un centro di pure memorie storiche, estraneo alla vita della Nazione. Bisognava farne la capitale vera d' Italia, restituirla alla sua missione imperiale, farne la capitale del nuovo mondo, perchè da lei si irradiasse ancora la luce della Religione e del Diritto. Estranei alla grande politica di espansione allora imperante tra i popoli, avevamo mossi i primi incerti passi fuori di casa nella lontana, misteriosa Africa: ma non avevamo saputo raccogliere su quei campi il vessillo di Roma che aveva aggiogato al suo carro trionfale i barbari re africani: seguivamo una politica incerta, senza una fede e senza una meta, schiavi di alleati più forti e nemici.

Una guerra vera e grande era quindi necessaria: sentivamo il bisogno di procedere sulla via dell' avvenire con nuovi sforzi cruenti che avrebbero cancellato l' onta di Adua e sentivamo il bisogno, quando tutto il mondo combatteva anche noi, perchè solo il forte e il generoso, ha il diritto alla vita. Bisognava provare agli altri che ci odiavano o misconoscevano che gli italiani sapevano morire anche per una idea, che noi non eravamo un popolo di vecchi straccioni e di accattoni, capaci solo di fornire braccia umane all' ingordo capitalismo straniero, ma che eravamo invece un popolo giovane, sano, assetato di vita, desioso di onore. un popolo capace di foggiare spade per la guerra e serti per la vittoria Se sangue era stato versato dagli altri per fare gli italiani, sangue noi eravamo pronti a versare per l' umanità da salvare per l' idealità da difendere: se la morte era il prezzo dell' avvenire, la morte era per noi bella e santa: era la liberazione dello spirito, il principio di una vita nuova, di un rinnovamento universale, era il ritorno a Dio donde tutti muoviamo.

Così la ragione nazionale dei confini da conquistare per compiere il ciclo della Rivoluzione, s' allargava in una più vasta ragione umana: si trattava di combattere non solo pei nostri fratelli in Dio minacciati dal mostro teutonico fratelli di sangue, ma per tutti i nostri fratelli in Dio minacciati dal mostro teutonico. Bisognava punire i profanatori del tempio di Dio, i violatori delle sue leggi, i massacratori dei fanciulli inermi, gli incendiari che passavano nel mondo come i rossi demoni d' una sagra nordica. Non doveva trionfare il principio del cancelliere germanico« che i trattati sono pezzi di carta»: la religiosità della vita doveva avere il sopravvento sulla forza bruta, sulla esaltazione di un diritto divino conferito ad un popolo privilegiato per il suo orgoglio e per le sue orgie, sulla glorificazione di una inesistente superiorità della razza germanica sulle altre razze: bisognava debellare il «superuomo» che passava calpestando ogni umano diritto, spegnendo ogni luce di bontà e di gentilezza.

Se l' amore, bellezza sovrana della vita, era minacciato da coloro che col ferro e col fuoco uccidevano le madri sulle soglie delle loro case, spegnevano ogni sorriso attorno alle culle dei bimbi, contaminavano ogni profumo nelle chiese della pietà e della fede, bisognava difenderlo questo amore santo, per avere ancora diritto a lui nella vita.

La perorazione

E noi, all' appello della Patria e della Umanità, corremmo nel giorno santo della liberazione nel 24 maggio di dieci anni fa, corremmo all' assalto, con il nome della nostra mamma sulle labbra, con la primavera d' Italia nel cuore: sui monti contesi, lungo i fiumi minacciati; lasciammo i nostri compagni più cari, tanta parte di noi, della nostra giovinezza, della nostra speranza, delle nostre illusioni. E le nostre ferite non sono ancora chiuse del tutto e non ancora l' Italia à avuto la meritata ricompensa. Per molto tempo abbiamo pianto con lei, perchè vedemmo l' ingratitudine assidersi al banchetto delle nazioni vincitrici, penetrare nel cuore di molti italiani immemori: ma oggi, sul nome dei nostri morti, tergiamo le nostre lagrime e fieramente alziamo il capo verso il bel sole d'Italia.

Su lei veglia Benito Mussolini. Quegli che il retaggio dei morti ha in cuore, che la vittoria ha in pegno per la grandezza della Patria.

Sia gloria a Lui!

Cittadini!

con questo augurio noi consacriamo sulla fronte di questo Palazzo la lapide commemorativa del soggiorno di L. Cadorna nella nostra città. Egli fu l' artefice primo della vittoria. Quegli che sul Carso e sull' Isonzo preparò la gloria di Vittorio Veneto. Onorando il Duce primo della guerra, noi onoriamo tutti i figli d' Italia che Egli condusse alla prima prova cruenta, alla vetta del sacrificio e della gloria.

***

Un caldo, scrosciante applauso saluta l'orazione del prof. Mazzocco, che ha trascinato tutto l'uditorio al più alto grado di entusiasmo e di commozione.

A lui segue, per le Madrie Vedove, la

Signora Vicentini-Feruglio

che così dice:

Nella giornata radiosa, che racchinde nel suo significato i palpiti più vivi, le speranze più ardenti. il dolore, la memore gratitudine della Nazione e lo sventolio dei vessilli della Patria, il sacro ardimento dei nostri Diletti, che vedemmo partire con la ferma volontà di vincere, e che salutammo, per l'ultima volta trattenendo il pianto, acchè le nostre lacrime non spegnessero l'ardore di quel sublime entusiasmo. Ma nel nostro animo, dove i ricordi riacutizzano il dolore, alberga fiero l'orgoglio del nostro sacrificio, perchè pur dopo dieci anni dal giorno che segna l'aurora della nuova Italia, i morti della Patria, risorgono, spiriti immortali e vigili, per ammonire e guidare gli italiani, sulla via delle più fulgide mete.

E noi, paghe soltanto di questo, null'altro chiediamo alla riconoscenza della Nazione, se non che sia perennemente conservato e benedetto il culto per i nostri Caduti.

Ed oggi, al cospetto dei Mutilati e dei Combattenti, compagni memori e cari, di coloro che non ritornarono, ma che con essi divisero entusiasmi, pericoli, speranze, dolori, qui ci è gradito ricordare la figura austera e grande di Luigi Cadorna, condottiero e cittadino, generale e soldato.

A Lui vada in quest'ora il pensiero di tutte le mamme, di tutte le spose, che unite dai vincoli sacri delle più sacre memorie, in lui rivedono, uno dei grandi capi dell'Italia in armi, di quell'Italia, che noi benediciamo e benediremo ora e sempre, in nome dei nostri Morti, e perchè Dio e gli uomini la portino alla suprema grandezza.

Anche il discorso della signora Visentin è vivamente applaudito.

Per ultimo prende la parola

Il Commissario Prefettizio

cav. Binna, che, attentamente seguito, così dice:

Quando nell'ottobre del 1866, il trattato di Vienna venne a stabilire la restituzione del Veneto, mediante Napoleone III, all'Italia, esso fu qui accolto — scrive il Sella — come si fosse trattato di una pace fra la Chiesa e il Giappone, per la riservatezza di carattere, tutta propria della popolazione, ma più ancora per la diffidenza che persisteva intorno al confine.

Se infatti le necessità del momento imponevano di non prolungare la guerra, se finalmente il Veneto ritornava alla Madre comune, il trattato invero, stabilendo una frontiera, afatta con la penna e con l'inchiostro irregolare ed illogico, secondo una linea serpeggiante e fantastica. non giustificata da alcuna ragione geografica, etnografica, storica o strategica, veniva ancora a segnare il sacrificio del nostro Friuli, che vedeva così le sue terre, il suo popolo diviso fra i due stati opposti.

Ma non molti anni trascorsero che un nuovo fremito di riscossa agitava l'Italia tutta e questa volta non un piccolo esercito, ma un intero popolo, fatto grande e potente. sorgeva in armi a rivendicare i suoi sacri diritti contro la tracotanza nemica, a imporre al mondo la sua volontà di vincere e di vivere.

Fu questo popolo che ci diede Vittorio Veneto; fu questo popolo che col suo sacrificio ridonò anche al Friuli la sua integrità materiale e morale, ponendolo tutto sotto lo scettro della Monarchia dei Savoia.

Una Missione sacra la Storia affidava alla città nostra: sentinella avanzata, d'Italianità, Udine, più d'ogni altra città italiana aveva sofferto, e prima e dopo del '66; e quando la grande guerra 10 anni or sono fu dichiarata, essa assunse con orgoglio e passione il nuovo travaglio che le si chiedeva in nome d'Italia.

E fu perciò capitale della guerra: nessun'altra città avrebbe più meritatamente potuto ambire a tale onore. Fu capitale della guerra in quel primo e meraviglioso periodo in cui l'esercito italiano a palmo a palmo, coi denti e con le unghie seppe strappare al nemico le contese trincee, a ricacciare in fuga dalle valli di Trento l'austriaco agognante alla opulenta pianura, e redimere Gorizia da lunghi mesi anelante nel suo martirio, in quel primo periodo che valse ad ammonire al mondo attonito di quale tempra, di quale audacia, di quale fede fosse forgiato il soldato italiano.

Ma il ricordo di Udine, capitale della guerra, e delle prime gesta eroiche dell'esercito italiano si accompagna indissolubilmente a quello di Luigi Cadorna.

Per 29 mesi trascorse in questa casa, l'intrepido e severo condottiero, la sua giornata tumultuosa, nel febbrile operare, nell'ansia e nel timore degli eventi incalzanti; fu di qui che partivano gli infessibili comandi delle avanzate e delle grandi azioni, fu fra queste mure che la alta saggezza del generale maturò le undici battaglie del Carso e gli ardimenti e l'eroica resistenza del Trentino e preparò ancora all'Italia le ulteriori difese e le più grandi vittorie.

Assunto a capo di Stato Maggiore il 27 Luglio del 1914, sei giorni prima dello scoppiare della guerra mondiale, egli aveva saputo compiere nei nove mesi della neutralità, un'opera titanica organizzando e rafforzando l'esercito; dotato delle virtù necessarie all'alto compito e prima di tutto della virtù più grande e più proficua: la virtù costruttrice, di una volontà e di una risolutezza esemplari egli ebbe teso fin dal primo giorno, il pensiero all'Isonzo e al cuore della Monarchia Austro-ungarica.

Molto si è discusso sullo stratega: ma certo è che la sua azione come lo stesso Ludendorff afferma contribuì alla sconfitta tedesca poichè impedì alla Germania l'appoggio dell'Austria sempre più stretta alla gola dall'Italia. Un generale nemico: von Krauss, disse di lui, pure dopo la rotta di Caporetto, che fu l'uomo più ragguardevole che l'Italia abbia prodotto nella guerra del mondo.

Ma se molto si disse e si scrisse, l'anima della Nazione, superate le vane querimonie e le sterili diatribe non tardò a prorompere e ad esternare la sua riconoscenza al grande generale. Ed è invero vanto del Governo Nazionale quello di avere rivalutato la figura di Lui, a Lui decretando il sommo grado e i maggiori onori riconoscendone solennemente il valore e additandolo all'ammirazione del popolo.

Poichè onorare Luigi Cadorna non significa soltanto onorare il grande stratega, ma soprattutto onorare il Capitano delle cento battaglie eroiche e vittoriose, significa onorare colui che preparò le vie della Vittoria, significa ancora onorare l'esercito che lo seguì con fede e con slancio impareggiabili, l'esercito che si coprì di gloria attraverso il Calvario sanguinoso del S. Michele, del Sabotino, di Oslavia, di Passo Buole, dell'Ortigara, del Montenero.

Ond'è che Udine, legittimamente orgogliosa del suo passato, ben vede oggi che su questa casa sorga il segno tangibile del ricordo e della riconoscenza verso Colui che della Vittoria fu il primo artefice.

E come durante il fortunoso corso dell'epopea volgevansi alla città olocausta i cuori degli italiani tutti, che avevan fede nel condottiero supremo e nell'immancabile fortuna delle nostre armi, così oggi, nella pur semplice, ma solenne consacrazione di questa targa, sentiamo di avere con noi, in uno stesso palpito di amore e di gratitudine l'anima dei combattenti, l'anima dell'Italia tutta.

Così Udine, che fu per così glorioso periodo, il centro della vita della Nazione, come accoglie oggi in consegna questo ricordo, lo serberà vigile custode affinchè i suoi futuri figli, attraverso le virtù di Luigi Cadorna, abbiano insegnamento di ciò che valse l'opera di Lui e di quale e quanto eroismo seppe coprirsi la nostra gente.

Signori,

Dieci anni or sono, Luigi Cadorna emetteva il suo primo bollettino di guerra. Non è perciò senza significato che in questo giorno abbiamo voluto solennizzare insieme la ricorrenza della fausta data da cui s'iniziò la trionfale ascesa di Vittorio Veneto e l'inaugurazione della targa che ci ricorda il primo condottiero dell'esercito.

Da quel giorno immensi dolori e inenarrabile strazio ci diede la guerra. Ma benedetti siano i nostri Morti, benedette le mutilazioni dei nostri eroi, benedetto il pianto delle Madri e degli orfani, e benedetto il sacrificio di tutto il nostro popolo, poichè esso ci ha dato la nuova Italia, poichè esso ha valso a segnare l'inizio della nuova storia della Patria, continuatrice delle tradizioni di Roma, antica signora delle genti e maestra di civiltà.

A noi ora continuare l'opera intrapresa.

Ieri, sulle zolle del colle di S. Elia, in un mesto e pietoso pellegrinaggio, in un'intensa e meravigliosa comunione, abbiamo accostato i Morti del Carso. Chini e muti, nel profondo religioso raccoglimento dello spirito, e nel pianto che ci irrorava il ciglio, abbiamo inteso tutta la sublimità del sacrificio da Loro compiuto, abbiamo sentito come dinanzi alle nostre pose, sia infinitamente grande ed eterna l'idea per la quale morirono, inestinguibile l'amore della Patria cui Essi si votarono.

Quella stessa idea, quello stesso amore siano sempre la nostra Religione, e sia per essa sempre più grande, sempre più potente la nostra Italia.

***

Il discorso del cav. Binna è pure vivamente applaudito, e anche col Commissario prefettizio le autorità si congratulano vivamente.

La cerimonia è finita.

Le note dell'Inno del Piave rendono ancora più dolce quel mistico senso di commozione che ha invaso l'animo di tutti.

Le cerimonie a Gorizia

La rinnovazione fraterna del patto fra le due città sorelle

Due, le cerimonie che ieri si svolsero a Gorizia — non meno gratificate di pioggia, che non lo sia stata Udine....

La prima, verso le 9: inaugurazione di una lapide a Vincenzo Sebastiani, già tenente del genio, caduto durante un bombardamento mentre era corso alla casa d'Angelo in via Mameli, a spegnervi un incendio.

Il tenente Sebastiani era dirigente il servizio pompieri di Roma, e quindi alla esaltazione del suo eroismo, convenne dalla capitale una squadra dei militi del fuoco.

E convenne davanti alla casa un'accolta imponente di bandiere, una folla di popolo.

La lapide scoperta, reca la seguente iscrizione: — Gorizia redenta — esalta co' suoi figli più eletti — l'ingegnere tenente del genio — Vincenzo Sebastiani — Romano di sangue e di eroismo — che lungo l'anno del martirio — indomito come il dovere — diresse i suoi soldati pompieri — finchè per granata nemica — a' 19 agosto 1917 — sublimava il valore in sacrificio — attingendo le altezze ideali — donde vegliano sull'Italia gli eroi.

Pronuncia un elevato discorso il sindaco senatore Bombig; e per i vigili di Roma, l'ing. Olivieri.

La prima pietra del Monumento ai Caduti.

Più solenne, grandiosa, la seconda cerimonia: la posa e la benedizione della prima pietra del monumento ai caduti, che sorgerà nella vasta area del vecchio cimitero, e avrà tutto intorno il Parco della Rimembranza.

A questa cerimonia, durante la quale furono dette fraterne parole, da parte dei rappresentanti di Gorizia e di Udine — e noi vogliamo che sieno pegno d'amore, dette come furono in giorno così memoranda e in occasione di singolare alta manifestazione patriottica — assistevano autorità nostre: il prefetto grand uff. Ricci, col capo di gabinetto cav. uff. Bellazzi, il presidente della commissione Reale on. co. Gino di Caporiacco col segretario comm. Giuliano di Caporiacco, il senatore Morpurgo, il commissario prefettizio di Udine cav. dott. Binna, il prof. cav. Enrico Morpurgo in rappresentanza della accademia della Deputazione di Storia Patria e della Università Popolare.

***

Le nostre autorità sono ricevute dai goriziani in mezzo ad un quadrato di truppa, di associazioni, oltre cui si affolla, nonostante lo scrosciare della pioggia una moltitudine compatta. Vediamo il sindaco di Gorizia sen. Bombig, l'assessore avv. cav. uff. Pinansig, il cav. uff. Lorenzani, Alberto Michestetter vicepresidente della Società Filologica Friulana, ing. Pranzot, avv. Luzzatto, cap. Godina, arch. Fabiano, il vicario Foraneo, il dott. Kurner, l'avv. Miagostovich, il cav. Camisi, ing. Ribi, il dott. Franchi, il sindaco di Cormons cav. Bernardelli e altri, e tra le numerose autorità militari, i generali Romei, Ragusini, Aprilis, i colonnelli Rossi, Casaprenda, Colle, Vignarelli, Figliolini.

Tutto intorno al parco, come dicemmo, si schierano le associazioni con bandiere: Civico collegio Maschile, Esploratori, Unione ginnastica goriziana, Sindacato, Fascio, Volontari di guerra, Combattenti, Collegio principe Umberto, Istituto Tecnico, Lega studentesca, Circolo di lettura, Postelegrafonici..... e dovremmo ancora continuare. L'occhio abbraccia una imponente adunata; e sopra e al di là di essa, una profusione ammirevole di tricolore di cui sono adorne tutte le case prospicenti.

tarono il loro contributo alla liberazione delle proprie terre.

Gorizia si appresta oggi consacrare il loro martirio con un monumento tangibile; ma prima che nel marmo già quei generosi, avevano un monumento imperituro nel cuore dei cittadino.

Intorno al cippo marmoreo sorgerà poi il Parco della Rimembranza; onde questo luogo, già sacro agli alti affetti più teneri degli avi nostri, diverrà il tempio di tutti Goriziani di fede.

Esalta il sacrificio sublime dei Caduti, il giusto orgoglio delle loro famiglie, e chiude invitando tutti i cittadini a stringersi in un solo fascio, per la grandezza della Patria.

Cessati i calorosi applausi che salutano il discorso dell'avv. Pinansig, prende la parola il sindaco di Gorizia senatore Bombig, il quale, rivolge un particolare, fraterno saluto alle autorità convenute da Udine.

Egli ricorda le memorande giornate del 1915, quando Gorizia protendeva le braccia verso la Patria; ricorda i sacrifici inenarrabili compiuti, ma non dirà di quelli dei padri, nè di quelli cui egli assistette nei campi di internamento.

Parlerà per i morti, per la gioventù, cui la sorte serbò di chiudere l'epopea garibaldina. E dopo aver detto della grandezza di coloro che per la Patria si votarono alla morte, tra entusiastici applausi, accenna al fatto che sulle pendici del Podgora combattè la brigata delle cravatte rosse. Erano allora i goriziani a fianco degli udinesi per il comune santo ideale di Patria.

Questo ricordo da modo al senatore Bombig di auspicare alla fraternità di Udine e Gorizia; auspicio che prende maggiore solennità, maggiore garanzia davanti al ricordo dei martiri goriziani, oggi che si gettano le basi del primo monumento che sorgerà in terra redenta.

L'accenno ai sentimenti di reciproca colleganza e fraternità fra le due città sorelle è sottolineato da un espressivo prolungato, unanime applauso, che si rinnova poi quando il cav. Camisi che parlò subito dopo del senatore Bombig riprendendo lo stesso spunto, ebbe a dire che qui conviene deporre ogni fardello di recriminazioni e di gelosie. Oggi deve inaugurarsi una ora di pace e di tranquillo lavoro dei friulani, restituendo agli animi quei sensi di fraternità che si teneva avviati e concordi già prima della guerra.

L'accenno ai sentimenti di reciproca colleganza e fraternità fra le due città sorelle è sottolineato da un espressivo prolungato, unanime applauso, che si rinnova poi quando il cav. Camisi che parlò subito dopo del senatore Bombig riprendendo lo stesso spunto, ebbe a dire che qui conviene deporre ogni fardello di recriminazioni e di gelosie. Oggi deve inaugurarsi una era di pace e di tranquillo lavoro dei friulani, restituendo agli animi quei sensi di fraternità che si teneva avvinti e concordi già prima della guerra.

* * *

Questi gli accenni molto significativi. Sieno essi arra sicura per l'avvenire, giacchè solamente con una cooperazione salda e tenace, sarà possibile al Friuli raggiungere quel grado di prosperità che i nostri maggiori gli hanno preparato come tenacia vincitrice d'ogni elemento avverso.

Dopo i discorsi le autorità firmano la pergamena che viene murata nella prima pietra del monumento. Il sacerdote benedice il blocco. Poi la pietra è calata nel terreno, mentre le bande suonano la marcia Reale. Le bandiere s'inchinano e il popolo plaude.

Le cerimonie patriottiche di Clauiano

Clauiano, frazione del Comune di Trivignano, ha scelta la giornata storica di ieri per inaugurare un'artistica targa in marmo e bronzo, dedicata al ricordo perenne dei suoi ventiotto Morti di guerra e con essa, il Parco della Rimembranza: lapide murata sull'edificio scolastico che sorge in principio del paese, entro un recinto quadrato, lungo i lati del quale furono piantati gli alberi del Parco.

L'adunata iniziale della cerimonia era fissata sulla piazza del Capoluogo, appiè delle due lapidi: una delle quali ricorda la Vittoria e l'altra porta e glorifica i nomi dei Prodi pertinenti al paese; dice la prima: — «Da questo conteso lembo d'Italia — oltre i sacri termini — dal dito di Dio segnati — vinti e fugati i novelli barbari — in memoria perpetua — Trivignano — ottobre-novembre 1918.

Sulla Piazza, con le bandiere, le autorità, le scuole, la banda musicale di Palmanova si disposero appiè delle due lapidi, alle quali era stata appesa una bella ghirlanda.

* * *

E qui, proviamoci a segnare qualche nome.

Fra le autorità, abbiamo notato: dott. cav. Cesan Benoni, pres. Sez. Prov. Mutilati, co. Strassoldo sindaco di Trivignano, sig. Morandini presidente della Sezione Combattenti, il cav. Bosero per la Federazione combattenti, dott. Ventura medico del Comune, assessori Calligaris e Morandini Alberto, Calligaris Ubaldo presidente della Congregazione di Carità, giudice conciliatore sig. Torossi, capitano Mele, sig. De Checco, sig. Chiussi, centurione cav. De Lorenzi e altre ancora.

Fra le rappresentanze: Sezione Combattenti di Udine, sezione Arditi di Udine, bandiera delle Madri e vedove, sezione Combattenti di Trivignano, Mutilati e Combattenti di Palmanova, Fascio di Trivignano, Società operaia di Trivignano, bandiera del comune di Trivignano, società sportiva «Forti e Liberi», Combattenti di Bagnaria, Fascio e Avanguardia di S. Maria la Longa, Combattenti di S. Maria, Combattenti di Jalmicco, Società sportiva di Clauiano, Fascio di Sevegliano, Fascio di Bicinicco.

Breve omaggio ai Caduti di Trivignano: si appende una ghirlanda sotto le due lapidi; poi gli alunni delle scuole elementari cantano l'inno del Piave, molto bene istruiti dai loro insegnanti. Quando le care loro voci squillanti tacciono, si forma un lungo ordinato corteo che, preceduto dalla Banda cittadina di Palmanova si dirige al Cimitero. Quivi mentre fanciulli e fanciulle spargevano fiori sulle tombe dei gloriosi Caduti, il dott. Cesan pronunciò brevi parole ispirate dal luogo e dai ricordi della giornata e auspicando un più lieto e prospero domani, al quale l'Italia ha diritto pel sacrificio dei suoi figli.

Quindi il corteo si avvia alla volta di Clauiano.

* * *

La pioggia era già cominciata. Ma quando il corteo trivignanese entra in Clauiano per recarsi alla bella villa settecentesca dei conti Manin, luogo di convegno per gentile concessione della contessa Felicita, prese a diluviare, a tuonare, a soffiar con veemenza.... Perciò, fu dovuto sostare nella villa ospitale molto più a lungo di quello che non fosse stabilito nel programma. E nondimeno, la squisita signorile ospitalità della nobildonna contessa Felicita e delle gentilissime di lei figlie fu inesauribile, verso tutti: autorità, rappresentanze, ospiti, bande musicali.....

* * *

Dopo lunga attesa, il diluvio sostò, e si potè ricostruire il corteo, che al suono di inni patriottici attraversò il paese e si fermò alle Scuole, dove in forma solenne, si compì la cerimonia dello scoprimento della lapide-ricordo.

Prestavano servizio d'onore un drappello del 23. Reggimento Artiglieria, di stanza a Palmanova, e un manipolo della Milizia Volontaria, mentre le musiche intonavano gli inni della Patria. Sul palco, appositamente costruito avevano preso posto le autorità e notabilità del paese (fra cui parecchie gentili signore), mentre le bandiere formavano tutto intorno un quadrato d'onore.

Dopo lo scoprimento della lapide e la benedizione del Parco della Rimembranza, prese la parola il dott. Cesan Benoni, il quale, con alti sensi patriottici, illustrò la data fatidica, gloriossissima del 24 maggio, inneggiando all'opera degli artefici della nuova grandezza della Patria e al sacrificio sublime di quanti diedero il fiore purpureo della loro giovinezza per questo grande e immortale ideale. Esaltò in modo particolare l'opera dei volontari, che si ricollega splendidamente colla gloriosa tradizione garibaldina. L'entrata in guerra dell'Italia dice, fu voluta da una minoranza ardimentosa: ma già prima che il nostro governo si risolvesse, molti generosi giovani e vecchi — erano andati in Francia a combattere per la libertà — a ripetere le gesta gloriose delle camicie rosse leggendarie. E ad uno di essi, a Durante, Benito Mussolini, scriveva: — «Come vorrei essere con te!» — Così furono audaci minoranze i pionieri del nostro Risorgimento, i Martiri della Patria: il presente è figlio del passato.

Chiude con un'alata invocazione alla concordia, alla tolleranza reciproca, alla sentita fraternità dei suoi nel nome augusto d'Italia.

Più volte interrotto dagli applausi, il discorso del dott. Cesan fu salutato alla fine da una prolungata ovazione.

* * *

Quindi parla il cav. Bosero, ispirando le sue parole ad un uguale senso di patriottismo ed incitando le nuove generazioni a seguire le orme che i nostri gloriosi fratita fraternità dei cuori nel nome augusto telli hanno così mirabilmente segnate. Fu egli pure interrotto spesso dagli applausi e salutato alla fine con entusiastiche ovazioni.

Da ultimo disse brevi, entusiasmanti patriottiche parole, il parroco di Jalmicco, cav. don Lodovico Fasoni, ricordando come l'ideale di Patria non debba mai andar disgiunto da quello supremo di carità e di umanità inculcate dal Cristianesimo e come la gloria dei moderni eroi sarà sempre la forza animatrice e protettrice della gente italica. Beatissimi voi — chiude, col Leopardi, e rivolgendosi ai ventotto gloriosi Clauianesi il cui nome è scolpito nel marmo — beatissimi voi, saliti alla gloria dell'empireo celeste, come tutti coloro che hanno dato per la Patria la vita. Beatissimi voi, dei quali sarà perenne la memoria finchè scintilla di umano pensiero resti acceso nel mondo.

Vivissimo entusiasmo suscitarono queste nobili parole del parroco patriota.

* * *

Degno di rilievo è il gesto dei Combattenti di Trivignano che ai fratelli di Clauiano vollero rendere omaggio di una ricca corona d'alloro con nastro azzurro.

L'Unione Reduci di Trivignano, invece, qualunque invitata, non si è presentata; e così dicasi di due assessori di parte popolare.

* * *

La partecipazione del popolo di Trivignano e Clauiano alla solenne cerimonia non poteva essere più concorde e spontanea. Bandiere ad ogni casa; numerosi manifesti patriottici; tutti, si può dire, gli abitanti dei due paesi presenti.

* * *

Di bel disegno e di accurata esecuzione, la lapide in marmo e bronzo: per quest'ultimi, che formano la parte artistica più notevole, merita lode speciale il fonditore Asti di Udine, esecutore. Il marmo fu pure diligentemente lavorato dallo scultore Merluzzi.

* * *

Prima di lasciare Clauiano, la villa Manin ospitò ancora numerosissimi partecipanti alla cerimonia: e di nuovo la contessa Felicita e le sue gentili figliole furono d'una cortesia squisita verso tutti gli ospiti.

Vada una lode al Comitato, presieduto dall'egregio amico Morandini, per l'organizzazione perfetta.

* * *

Numerosissime corrispondenze — da Pordenone, da Cividale, da Cercivento, da Paluzza, da Rivignano, da Castions di Mura.... da ogni parte della Provincia — ricevemmo stamane, le quali ci narrono delle commemorazioni ieri seguite in ogni comune, in ogni borgata. Nella impossibilità materiale di darvi oggi corso, ci limitiamo qui ad accennarle soltanto; domani daremo posto, almeno alle più salienti di esse.

E così daremo corso a tante altre cronache cittadine e provinciali che oggi siamo costretti a rimandare.

CHIUSAFORTE

Grosso sussidio per lavori sul Fella

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha concesso al nostro comune la somma di lire 142.500, pari al 75 per cento della spesa totale (lire 190 mila) per il ripristino delle opere di difesa sulla destra del torrente Fella danneggiate dalla alluvione del 1 ottobre 1920.

La notizia dell'interessamento da parte del governo è stata appresa con vivo piacere dalla nostra popolazione.

PALMANOVA

Gita scolastica

La gita annuale scolastica degli alunni del nostro Istituto Tecnico, ebbe quest'anno per metà una rapida visita alla città di Fiume. La metà fu scelta più che per una visita particolare alla città, che non poteva farsi nel tempo troppo breve di permanenza, per appagare il desiderio che ogni cuore d'italiano sente, di porre il piede nella città del martirio e della fede, nella città che è simbolo di quanto possano il cuore e l'amor di patria di un popolo. Partiti in camion verso l'alba, gli alunni, accompagnati da alcuni insegnanti, iniziarono la gita al canto di inni patriottici e locali, portando una nota allegra attraverso ai paesi ed alle cittadine prossime allo svegliarsi. Dopo Monfalcone cominciò a presentarsi il Carso monotono nelle sue cime caratteristiche di colline, avallamenti e doline, uniforme fino a Opcina, Sesana e S. Canziano. Era nel progetto, una visita alle grotte omonime: ma il tempo ristretto consigliò a rimandarla.

Più interessante, perchè più varia e, si direbbe, meno carsica, la vallata del Recca (Timavo superiore) ubertosa e verdeggiante; e bello il presentarsi del limpido golfo di Fiume dalle coste ricche di eleganti cittadine, chiuso dalle isole Veglia e Cherso. L'ingresso nella città avvenne fra canti festanti a cui l'energia dei giovani, non fiaccata da ben 140 chilometri di camion, diede quella vita che rispondeva all'esultanza dei cuori.

Rifocillati, gli alunni furono condotti a visitare i punti più caratteristici della città, il molo, dove per gentile concessione ebbero modo di visitare una nave mercantile; non erano in programma visite più specifiche, richiedenti un tempo maggiore di quello a noi concesso.

Alla partenza l'insegnante di storia volse poeticamente un caldo saluto alla città.

Il ritorno per Castelnuovo, fu meno felice dell'andata a causa delle strade poco buone; cosicchè si ebbe un notevole ritardo nel viaggio. Bellissimo il panorama di Trieste illuminata in piena notte, visto dalle strade serpeggianti nelle alture dattorno. Fino all'ultimo, e cioè oltre la mezzanotte, i gitanti conservarono la loro giovanile, festante allegria.

SAURIS

Mostra bovina

Il Comitato per la mostra di animali bovini di razza bruna alpina indetta pel 31 maggio c. a. con attivo interessamento ha raccolto una cospicua somma. Ciò fa presagire un più soddisfacente risultato di essa ed una maggior assegnazione di premi in denaro e medaglie che saranno assegnati ai produttori più meritevoli. Questi, in quel giorno, faranno onore al loro buon nome, dando prova di una sempre maggire valorizzazione nel campo zootecnico anche se sperduti sulle lontane ed alte cime della Carnia.

Fra le sottoscrizioni più cospicue si notano: Comune Sauris L. 100; Latteria sociale 100; Società Cooperativa di consumo 100, sig. Schneider Pietro fu Silvestro 100 (il quale con spontaneo spirito filantropico ha offerto la metà del premio in danaro ricevuto nel decorso anno in una mostra di torelli); la ditta Micoli Toscano di Ovaro 100; Esercenti del comune. Vi sono altri sottoscrittori per lire 250. Il Comitato nel vedersi sì bene coadiuvato, si sente in dovere di ringraziare sentitamente tutti coloro, che in qualsiasi forma, lo hanno coadiuvato e tutti coloro che, aventi interesse nel territorio del Comune, si sentiranno spinti a concorrere.

Esorta anche, fin d'ora, i produttori al sempre maggior sviluppo dell'allevamento bovino, onde gradualmente dare anche al lontano ed isolato Comune di Sauris quel nome e quell'incremento che la zootecnia richiede.

Nell'occasione della mostra sarà tenuto mercato bovino.

ZUGLIO

La tradizionale festa dell'Ascensione in S. Pietro di Carnia

Anche quest'anno, come gli anni scorsi nel giorno della ricorrenza dell'Ascensione, gran parte dei fedeli della vallata ed anche di quelli di lontani paesi, ascesero di buon mattino il colle di S. Pietro, chiamati anche dal magico suono delle campane dell'antica pieve.

La festa riuscì bellissima, composta, solenne. Come di consueto, le Croci della chiesa, una volta soggette a quella di S. Pietro, furono portate lassù a rendere omaggio alla madre antica, a dirle l'espressione dell'eterno amore, baciando fraternamente la sua Croce.

Questo popolo semplice ne fu veramente giulivo e si sentì risollevato dalle sue ansie e dai suoi dolori quotidiani e sorrise per uno slancio di fede a Cristo che ascendeva benedicendo.

La messa poi riuscì alquanto intonata alla festa, grazie al maestro Peresson che stava agli organi e a Don Paolo Faleschini, accorso lassù a dare maggiore incremento alla musica con la sua voce profonda e armoniosa.

Fra i sacerdoti si notarono: il cappellano di Cabia, quello di Fielis, don Cella, «il presunto Vicario Foraneo di S. Pietro», e infine il Prevosto il quale capeggiava ed emergeva da tutti come un vescovo d'altri tempi.

E gli altri sacerdoti che intervenivano gli altri anni ove mai si erano sparlati?... Il popolo parlando degli assenti disse che essi questa volta «hanno temuto la ascensione».

CIVIDALE

Le gare del Tiro a Volo

Il Comitato della gara di tiro al piccione svoltasi ieri volle attenersi rigidamente alle disposizioni del regolamento-programma, il quale disponeva che la gara dovesse disputarsi con qualsiasi tempo. E così, sebbene una pioggia torrenziale perdurasse quasi tutto il giorno, la gara si è svolta egualmente, con la partecipazione di forte numero di tiratori.

La gara finale si è chiusa col seguente esito.

I. II. premio: diviso fra i signori Dorotea e tenente Zorzi; III. Moro; IV. Maggio; V. Barnaba; VI e VII, capitano de Laurenti e Serafini; VIII. Diana; IX. X. e XI. Malesani, di Essen, Bernardi.

Nella gara riservata a tiratori locali, vinsero il I. e II. premio Del Basso e Folicaldi; III. Niccoli.

Unione ex Alpini

tutto sta per formarsi la quale, veramente avrebbe già dovuto costituirsi ancor prima; l'associazione fra gli ex alpini. Vi fu l'altra sera la riunione di un gruppo di volenterosi ex alpini che gettarono le basi per la costituzione di questo nuovo sodalizio, che noi fin d'ora salutiamo con tutta la nostra simpatia.

Commemorazione di Giuseppe Ellero

Il Ricreatorio Festivo si sono iniziate le prove di un lavoro teatrale di Giuseppe Ellero, da eseguirlo in occasione della commemorazione di questo illustre friulano scomparso. Il discorso commemorativo lo terrà mons. prof. Trinco. Non appena fissato il programa ne daremo comunicazione.

Nomine al consorzio irriguo

Sabato presso la Cattedra Ambulante di Agricoltura seguì una riunione dei rappresentanti dei consorzi irrigui del Medio Friuli. Il presidente signor Vittorio Cescutti ricordò l'opera proficua svolta dalla «Gestione» e passò ad esporre sulle principali pratiche in corso del consorzio.

Venne poi preso in esame il nuovo contratto che dovrà venire stipulato in breve tra il Consorzio Ledra e i singoli Consorzi per l'acquisto d'acqua nel corrente anno ed intelaquiscono in merito parecchi dei presenti che chiesero alcune dilucidazioni. Risposero a tutti il cav. Piccini e l'ing. Sanero.

I rappresentanti dei Consorzi fecero voti che il termine per il pagamento venisse prorogato dal 15 settembre al 30 novembre.

Infine si passò alla nomina di due consiglieri, al posto del signor Egidio Micoli, presidente del Consorzio di Meretto, e del signor Giovanni Rinaldi, recentemente chiamato a far parte del Comitato del Consorzio Ledra, nonchè alla conferma dei rimanenti.

Risultarono nominati i signori: Valentino Chiesa e Luigi Basello, rispettivamente di S. Lorenzo e di Castions e convalidati i signori Vittorio Cescutti di Flaibano, Ghirardini Girolamo e cav. Venir Romano Luigi.

I numeri del Lotto

Estrazione del 23 Maggio 1925

VENEZIA	38	34	58	36	83
BARI	8	89	3	51	17
FIRENZE	20	72	10	62	43
MILANO	60	12	80	82	83
NAPOLI	50	57	35	37	25
PALERMO	43	12	68	74	44
ROMA	47	12	13	18	57
TORINO	42	27	30	69	89

Cronaca Cittadina

Un telegramma a L. Cadorna

Il Commissario prefettizio cav. dott. Binna, ha ieri inviato il seguente telegramma al maresciallo Luigi Cadorna:

«Questa cittadinanza inaugurando Targa a ricordo permanenza in Udine Vostra Eccellenza primo e mirabile condottiero dell'esercito italiano sulle vie della Vittoria, invia Vostra Eccellenza alti memore omaggio riconoscenza devozione.

Alla cerimonia di ieri, aveva inviato la sua adesione anche S. E. mons. Arcivescovo.

Lieve aumento nella tariffa tramviaria

La Società tramvie del Friuli ci comunica che dal primo giugno prossimo, il biglietto ordinario di corsa per la linea urbana verrà portato da centesimi trenta a centesimi quaranta, ferma restando l'attuale tariffa di centesimi 30 dalle ore 7 alle 9 del mattino e rimanendo pure invariato il prezzo del biglietto dalle ore 21 alle 23.30.

Tale aumento di tariffa che si altuerà per dodici ore sulle sedici e mezza del servizio è stato imposto a causa degli aumenti dovuti accordare al personale per un maggior caro viveri concesso in base a decreto legge 9 aprile n. 414.

Il comunicato stesso spiega le ragioni di questo lieve aumento — diciamo lieve, giacchè viene a colpire parte solamente dei viaggiatori, lasciando inalterata la tariffa nelle ore del primo mattino, quando ragionevolmente usufruiscono del tram, gli operai e gli impiegati.

La Società Tramvie del Friuli che ha ormai coraggiosamente affrontato il grave problema per cui si è costituita, ha creduto di lasciare sinora inalterate le tariffe urbane, nonostante che ormai in tutte le altre città la corsa semplice costi i quaranta ed i cinquanta centesimi.

Le avrebbe lasciate invariate, ancora, ove non fosse stato concesso lo aumento di carovivere prescritto dalla legge al personale, ed ove non si fossero effettuati tutti quegli aumenti che purtroppo ognuno di noi, per quanto nel limite del proprio bilancio personale, è costretto a... sopportare; aumenti che avrebbero pesato troppo fortemente sulla Società, precludendo fors'anco al suo avvenire.

E l'avvenire della Società tramvie friulane rappresenta oggi anche, in un certo qual modo, l'avvenire cittadino e dei paesi che alla città possono — e dovranno — essere allacciati.

D'altra parte, se si pensa alla corsa prolungata da Chiavris alla Stazione, e tra breve da Chiavris al Tiro a Segno (tre chilometri e più di lunghezza) si può senz'altro dire che la corsa del tram a Udine è a buon mercato.

Nessun aumento è stato invece apportato sulle corse del tram interurbano Udine-Tricesimo, ove la Società molto opportunamente ha istituito le tariffe ridotte per gli operai fino al 55 per cento.

TEATRO VARIETA' MODERNO. — Incontrastato e continuato il successo di Molnari nelle sue creazioni e nelle insuperabili imitazioni dei più conosciuti artisti.

«Sarocle Rosandri», la brillante coppia che alla voce e alla scena unisce un vestiario ricchissimo e svariato, ha dovuto nei tre spettacoli di ieri concedere bis su bis.

Sempre applauditi i bravi The Carlis», The Cermano, e Gaiotto, e la signorina Severine che hanno chiuso con ieri il ciclo udinese.

Questa sera debutto del simpatico «Crivel», l'elegante e fine dicitore, conosciutissimo per i superbi dischi da lui cantati. «Diavoletta» la piccola stella, sarà fra noi, emula della tanto acclamata sua coetanea Clely.

L'orchestra sotto la valida guida del M.o Cav. Paol de Barbei saprà come sempre farsi applaudire negli intermezzi.

CINEMA CECCHINI — Per oggi e domani avremo un divertente spettacolo.

Si proietterà la film «Il maniaco della velocità» avventure ero comiche interepretato dal noto atleta Tom Mix.

Farà seguito una comicissima con Fridolen.

Un monumento a Timau per i finanzieri Caduti in guerra
L'inaugurazione al 14 Giugno

In questi giorni si è riunito presso il Comando del Circolo della Regia Guardia di Finanza in Udine, sotto la presidenza del colonnello Tolier cav. uff. Umberto, il Comitato esecutivo per le onoranze ai militari della Regia Guardia di finanza caduti sul fronte Carnico, durante la recente guerra.

Messa ai voti la nomina del Comitato di onore, fu deciso all'unanimità di invitare alla presidenza dello stesso S. E. il Sottosegretario di Stato alle Finanze on. Spezzotti gr. uff. Luigi, col seguente telegramma:

«Il 14 giugno decimo anniversario della morte gloriosa del maggiore del corpo, Macchi Giovanni, immolatosi per la Patria alla testa del suo battaglione, sarà inaugurato nel Cimitero di Timau un monumento-ossario ai Finanzieri eroicamente con lui e dopo di lui caduti sul fronte della Carnia.

«A rendere più alta significazione di rito, più degna e solenne commemorazione, pensiero unanime Comitato Esecutivo incoraggiato universale consenso cittadino rivolgesi deferente V. E. nostro Superiore, illustrazione Friuli, pregando degnarsi accettare Presidenza Comitato d'Onore.

«Facendo voti accettazione e partecipazione V. E. cerimonia, ringrazia con profonda devota riconoscenza».

S. E. ha così risposto:

«Nel ringraziare V. S. cortesi espressioni invio mia adesione assumere Presidenza Comitato onoranze valorosi finanzieri caduti fronte carnico e mio fervido consenso nobili iniziative.

«Ove non sopravvengano circostanze contrarie, presenzierò cerimonia inaugurane Monumento-Ossario ricorrenza decimo anniversario morte eroico maggiore Macchi Giovanni — S. S. Finanze: *Spezzotti*».

A far parte del Comitato d'onore sono stati poi invitati:

A vice-presidente S. E. il generale di Corpo d'armata comandante del Corpo della R. Guardia di Finanza Ghersi gran cordone Giovanni.

A membri i signori: Commandante di C. d'Armata di Bologna e Trieste, S. E. l'Arcivescovo di Udine, senatori e deputati della Provincia, Presidente della Commissione Reale, Prefetto, Comandanti della Divisione militare di Treviso e Gorizia, comandante della VI Zona della Milizia V. S. N., comandanti Brigata Re e 2.a Brigata Cavalleria, Comandanti di Gruppo della R. Guardia di Finanza di Venezia e Genova, Intendente della Provincia, colonnelli Laria, Palladini, Ferretti e Cavarzerani, sottoprefetto di Tolmezzo, sindaco di Paluzza, ed ex tenente degli Alpini Valesio, che con grave rischio della propria vita, ricuperò la salma dell'eroico maggiore Macchi, rimasta esposta fra le due linee ed al tiro avversario per otto giorni.

Il Comitato sta studiando l'organizzazione dei mezzi di trasporto da Udine a Timau, non essendovi per ferrovia coincidenze comode e sta inoltre prendendo accordi con gli albergatori di Piano d'Arta, perchè gli intervenuti possano, al ritorno, trovar modo di far colazione.

CINEMA CONCERTO EDEN — Oggi dalle ore 17 importantissima premier dell'atteso spettacolo «Per un dollaro», dramma moderno in 5 atti, tratto dal celebre romanzo di M. Jachay, ed interpretato in modo geniale dalla stellissima americana Joe Loth, l'artista che devesi definire la vera impressionante emula di Mary Pichfort.

E' uno spettacolo destinato al massimo successo e ne dà affidamento la grande marca italiana S. A. I. C. che sotto questa sigla il capolavoro viene presentato.

Imminente: «Plum» (Monty Bank) l'asso del volante, l'asso della danza, l'asso della Boxe, l'asso della comicità, in una sua originale e nuovissima creazione di irresistibile ilarità in quattro atti «Perelola... New York».

Il XIV Maggio alle Carceri Nuove
Un discorso del Procuratore del Re

Ieri mattina alle 10.30, per volontà del Direttore delle Carceri cav. Romeo Romero, venne ricordato, con austera cerimonia, alla popolazione detenuta la ricorrenza dell'anniversario decennale della dichiarazione di guerra, e specialmente venne evocata quella ignorata folla di captivi che uscirono dalle prigioni per andare a combattere, e vi morirono.

Alla detta cerimonia intervenne il neo Procuratore del Re presso il Tribunale di Udine, commendator avv. Quirino Guidorizzi, che fu ossequiato dal direttore delle carceri cav. uff. Romeo Romero e dal comm. Cesare Mansueti, della Rivista di Discipline Penitenziarie e Correttive, e conferenziere dell'anno, nonchè dal comandante gli Agenti di Custodia.

Parlò per primo il Direttore stesso cav. Romero, per lumeggiare la circostanze nelle quali l'Italia entrò in guerra, e ricordare i morti dell'Amministrazione carceraria.

Quindi il dott. Cesare Mansueti, iniziò il suo discorso col saluto al Procuratore del Re comm. Guidorizzi: e col parlare, sempre rivolgendosi all'eminente Magistrato, del santo spirito delle nuove leggi penitenziarie trionfato assieme alla marcia su Roma, per il quale spirito il detenuto è considerato un oggetto di affetto per la società e non odio, oggetto che dovrà poi avere la sua parte di luce e di sole.

Quindi, premesso i ricordi dell'opera di Benito Mussolini, fra la fine del 1914 a tutto il Maggio 1915, commosse l'uditorio evocando gli oscuri eroi ignoti, evocando coloro che caddero nella per risorgere gloriosi nella morte. Egli esaltò gli uomini dell'attuale regime di governo, molti dei quali, «con nelle carni infitte le cicatrici delle gloriose ferite sul campo», mantengono l'eredità dei giovani di Vittorio Veneto, e mentre sono giustamente severi perchè l'Italia sia uno Stato forte, e non vi penetri il caos di certi paesi nordici, protendono le braccia a tutti gli uomini di buona volontà, onde abbiano la loro parte di bene e così sorga l'amore anzichè l'odio.

Rivolgendosi di nuovo al Procuratore del Re, il comm. Mansueti additò al suo grande cuore quei detenuti che furono eroici soldati (fra cui un ex tenente degli Arditi decorato per tre volte al valor militare) affinchè in nome dei morti che tutti perdonano, venga usata clemenza per essi: in nome dei morti, in nome dei giovani fascisti che, ancora ieri, intinsero del loro sangue generoso la terra del Polesine per l'ordine, per l'ideale della bandiera rispettata e amata....

Il Procuratore del Re rispose che consentiva pienamente con l'oratore nel pensiero che l'espiazione è sacra: che chi ha espiato ed è pentito, ha diritto anche lui alla sua parte di luce e di sole, perchè sarebbe inumano ed ingiusto che a coloro che hanno pagato il debito verso la società offesa, e vogliono gareggiare con gli onesti, nel lavoro, nella vita tranquilla, fossero poi martoriati dalla crudeltà dei cattivi. E disse, rivolgendosi alla popolazione carceraria, che si preparino a rientrare nel mondo per amare, per lavorare, per essere buoni cittadini, nella sicurezza di avere dalla parte migliore della società aiuti, consenso, oblio, e di fidare nel senno, nel cuore — come affermò il conferenziere — di chi regge il timone dello Stato.

Poscia volle conoscere il detenuto decorato al valor militare ex tenente degli Arditi al quale aveva accennato il comm. Mansueti, e l'animò a bene sperare, a non avvilirsi, che a lui ben facile sarebbe stata la riabilitazione.

Il Procuratore del Re, infine, assieme al conferenziere e agli invitati, andò a visitare il Carcere, soffermandosi presso varii detenuti e avendo parole affettuose per essi.

Prima di lasciare lo Stabilimento si compiacque per l'ordine, la pulizia, il regime umanissimo che vi mantengono il Direttore cav. uff. Romeo Romero, così felicemente coadiuvato dall'egregio comandante.

L'assoluta mancanza di spazio ci obbliga a rimandare a domani, oltrechè i cenni sulle cerimonie di ieri, anche numerose altre corrispondenze.

Penombre
Partir c'est un peu mourir...

Partire è un poco morire. E' il distacco, forse per sempre, da cose alle quali ci eravamo affezionati; ad uomini e a cose. Quando il treno poco a poco si dilegua nell'infinito della terra, e sembianti cari ci sorridono fra le lagrime, è immediato questo pensiero nella nostra anima: Forse per sempre.....

Oggi siamo, domani forse no.

E, nel dubbio, il cuore si stringe per un grande dolore: come dev'essere grande il dolore di chi sta per morire, e sa di fissare, per l'ultima volta, il viso adorato dei familiari.

Triste è sempre, quindi, recarsi alla stazione per salutare uno che parte per una lunghissima dimora lontano; specie quando è notte; quando il treno si dilegua nelle tenebre; quando il partente è un'anima buona che ebbe comunioni spirituali con noi, che ci prodigò amicizia e cura.

Ognuno porta nella vita o un fascino, o una forza di repulsione. Il fascino che promana da uno spirito buono fa sì che ovunque vada, crei un solco di bene. E con esso una accolita d'affetti.

E se per una ragione o l'altra deve lasciare il luogo dove benefico o grande o piccolo gruppo di uomini, il dolore di costoro si può paragonare precisamente al pianto per un'anima che emigra nell'al di là. Perchè ciascuno di noi sente inesistibilmente che la vita è un punto interrogativo, perenne. Noi abbiamo la convenzione di parlare del domani. Ma il domani non è nostro, il domani è sempre incerto. Come il tempo climaterico della primavera, ad una ora il sole, dopo pochi istanti la tempesta. Tempesta che talora falcidia le cose più belle....

Gli stessi luoghi che eravamo abituati a frequentare con una persona cara che è partita, non ci sembrano più quelli di prima. Tristi anche quando sono lieti. E ce ne allontaniamo come cerchiamo non andare in una città ove vivemmo con un essere della nostra famiglia, trapassata fra i più.

Partir c'est un peu mourir...

Per chi va.

Per chi rimane.

Piccole e grandi cose di quaggiù: vengono e scompaiono; non senza lasciare solchi. Certe partenze non si dimenticano più, mai più...

Per quanto, per forza delle cose, riprendiamo poco dopo il nostro bastone di pellegrini e continuiamo o in strade solatie o in buie contrade il nostro cammino, lungo e breve, dopo di che si schiude un cimitero; la stazione donde non si torna più.......

MYRIEL.

ULTIMA ORA

L'anniversario celebrato a Roma

I volontari di guerra onorati in Campidoglio

ROMA 24. — La celebrazione del decimo anniversario dell'entrata dell'Italia nella grande guerra si è iniziata stamane in Campidoglio, con un atto di omaggio reso dal primo magistrato della città ai volontari di guerra. La cerimonia si è svolta nell'aula massima del palazzo senatorio, dove alle 8 sono convenuti insieme alle rappresentanze di molte associazioni patriottiche i parenti dei volontari di guerra caduti e i volontari superstiti per ricevere dalle mani del regio commissario di Roma l'attestato della loro benemerenza e della gratitudine nazionale. In fondo alla sala, dietro il tavolo per le autorità, hanno preso posto i vessilli delle Associazioni intervenuti.

Negli stalli del consiglio si sono disposti i decorati e gli invitati. Poco dopo accolto da fragorosi applausi è giunto il sen. Cremonesi accompagnato dalle autorità.

Il generale Livi ha fatto l'appello dei volontari caduti in guerra. « Assenti » egli ha detto ma sempre presenti nella memoria e nel culto degli italiani, quindi il Regio Commissario, ha pronunziato un breve discorso.

Terminato il discorso il sen. Cremonesi ha proceduto alla consegna delle ricompense consistenti in speciali diplomi d'onore per le famiglie dei volontari caduti e nella medaglia ufficiale di benemerenza istituita da S. M. il Re pei volontari superstiti.

Le gloriose bandiere a Castel Sant'Angelo

Il corteo attraverso Roma

Mentre in Campidoglio si compiva questa cerimonia dal Quirinale a Castel Sant'Angelo lungo tutto il percorso del corteo che dovrà accompagnare i vessilli dei disciolti reggimenti al Museo nazionale, si andavano distendendo i cordoni di truppa per rendere alle gloriose bandiere gli onori militari.

Nonostante la pioggia insistente, una folla che diventa sempre più numerosa si accalca dietro la truppa. Ma l'animazione più intensa è a piazza Venezia dove ai lati del Vittoriano cominciano a confuire da ogni parte associazioni patriottiche e squadre rionali dei fasci, ciascuna con il proprio vessillo. A mano a mano che essi entrano e sfilano sulla piazza, vanno a disporsi ordinatamente, su due file fronteggianti i cordoni che cingono la vasta area prospiciente il monumento a Vittorio Emanuele. Le bandiere delle associazioni, delle medaglie d'oro, dei combattenti, dei mutilati, dei volontari, delle madri e vedove dei caduti, del nastro azzurro, formano un gruppo compatto a sinistra del monumento: le altre sono spiegate di fronte al palazzo delle associazioni fino all'estremo margine della piazza, il cui spazio centrale è interamente sgombro, per dare modo al corteo di allinearsi davanti alla tomba del MILITE IGNOTO.

Nell'attesa del corteo, le musiche delle varie squadre rionali dei fasci suonano inni patriottici, mentre le finestre e le terrazze dell'assicurazione e del palazzo Venezia al cui balcone centrale è issata la bandiera tricolore e pende il gonfalone di S. Marco, si vanno popolando di spettatori.

Il corteo

Alle 10.10 l'eco di una musica militare che suona la marcia reale avvisa della prossimità del corteo che ha lasciato il Quirinale. Un vasto ondeggiamento si produce in tutta la folla. Un primo fragore di applausi scoppia all'angolo estremo di piazza Venezia. Il corteo preceduto da un plotone di carabinieri a cavallo in alta uniforme e dalla banda degli allievi carabinieri procede in ranghi serrati, lungo la via Cesare Battisti ed entra sulla piazza. E' avanti il gruppo dei generali e degli ammiragli, seguono le duecento bandiere dei gloriosi reggimenti disciolti e poi la musica del primo reggimento granatieri, un battaglione formato dalle rappresentanze delle varie armi e un plotone a cavallo del reggimento Piemonte Reale cavalleria. Il generale e gli ammiragli si fermano davanti al monumento e dietro ad essi formando un gruppo magnifico ed imponente si dispongono i vessilli. Gli applausi e le acclamazioni finiscono e mentre nel silenzio di tutta quella vasta moltitudine raccolta si odono distinte e solenni le note della canzone del Piave a un ordine dato i vessilli si inchinano, la truppa presenta le armi, gli ufficiali si pongono sull'attenti.

Grande commozione

E' un istante di grande di profonda commozione. Tutti gli occhi sono fissi verso la tomba dell'EROE a cui va l'omaggio dell'esercito e del popolo italiano.

L'omaggio non dura che pochi istanti ma quando esso cessa l'entusiasmo della folla non ha più limiti.

Frattanto a Castel Sant'Angelo nel quale devono essere deposte le gloriose bandiere cominciano a giungere le autorità e le rappresntanze dell'esercito. L'on. Mussolini presidente del Consiglio è accompagnato dal sotto segretario di stato alla guerra generale Cavallero, vengono poi i capo di stato maggiore generale Badoglio, il capo di S. M. della marina ammiraglio Acton, il presidente della camera on. Casertano, le rappresentanze della Camera e del Senato, le alte cariche dello Stato.

Un gran numero addetti militari esteri, un foltissimo gruppo di generali e ufficiali dell'esercito, della marina e della milizia, molte altre autorità e personalità. Il piazzale antistante al castello è tenuto sgombro da cordoni di truppa e da carabinieri in alta uniforme. Presso l'ingresso è eretto il palco reale. Da due artistiche are erette ai lati dell'ingresso si levano due densi pennacchi di fumo che avvolgono una targa decorata con festoni di alloro.

Un fascio littorio dorato sta quasi a sostenere la targa. Due vigil del fuoco recano il gonfalone del comune di Roma e il tricolore della città.

Arriva il Re

Quando alle 14.40 le note della marcia al Re hanno annunciato l'arrivo del sovrano il Lungotevere prospicienti il castello nereggiano di folla, nonostante il tempo piovoso. S. E. Mussolini, i ministri, le altre autorità ossequiano S. M. il Re che giunge con S. A. R. il principe ereditario, Quindi il sovrano e il seguito prendono posto sul palco. Poco dopo le fanfare danno il segnale dell'arrivo del corteo delle bandiere. Dalla folla si leva un applauso entusiastico e tutti si scoprono: sfilano così sul ponte S. Angelo le bandiere, i labari, gli stendardi circondati dalle rispettive scorte d'onore che vanno ad allinearsi dinanzi al Sovrano. Al comando di «Saluto» dato dal comandante la divisione generale Barco, i vessilli si inchinano dinanzi al Re, mentre dall'alto del Castello risuonano le note della marcia reale. L'istante è di una solennità impressionante. Gli alfieri quindi, in fila indiana entrano nella mole gigantesca recandosi a deporre i sacri vessilli nella sala centrale del Castello ove saranno conservati alla venerazione della patria.

Stasera Castel S. Angelo è illuminato con oltre tremila fiaccole accese nel medesimo istante da duecento uomini di truppa. Le migliaia di luci fanno risaltare la sagoma della mole; sono state disposte in modo da ricordare le celebri luminarie medioevali in occasione delle più grandi solennità romane.

La celebrazione in tutta Italia

In tutta Italia il 24 Maggio è stato celebrato con patriottiche dimostrazioni. A Cremona parlò S. E. Federzoni. A Milano presenziarono alla celebrazione i Duchi d'Aosta e di Bergamo.

Anche alla Camera dei Deputati, sabato scorso, la storica data fu solennemente commemorata.

Due città distrutte dal terremoto in Giappone

TOKIO 25. — *Un terremoto è avvenuto nelle regioni di Osaca e di Kobe che per la intensità è paragonabile al quello del 1923; però la superficie colpita è minore. La miniera di argento di Icuno la più importante del Giappone è stata danneggiata. La metà della città di Toyoca è in fiamme. La stazione ed una scuola di bambine sono crollate. Si calcola che il numero dei morti ammonti a duecento e quello dei feriti a quattrocento. Migliaia di abitanti sono costretti a vivere all'aperto. a Ninosaci un grande incendio che si è esteso a tutta la città è seguito alla prima scossa di terremoto. Da Tochio sono stati inviati urgenti soccorsi, ma le comunicazioni ferroviarie e telefoniche e telegrafiche sono interrotte colla regione colpita dal terremoto.*

Centinaia di vittime

OSAKA 24. — *I giornalisti che hanno fatto ritorno dalle località colpite dal terremoto di stamane dichiarano che la violenza del movimento tellurico è stata intensissima.*

A Toyoca è crollata una scuole femminile e si teme che sotto le macerie abbiano trovato la morte numerosi giovanetti. Si calcola a Toyoca il numero dei morti sia di duecento e i feriti sommino a quattrocento. A Kinosaci subito dopo la prima scossa si è sviluppato un incendio. Gli abitanti sono fuggiti ed ora l'intera città è in fiamme. Si ritiene che vi sieno centinaio di vittime.

Tutte le comunicazioni interrotte

OSAKA 24. — *Le comunicazioni ferroviarie, telegrafiche e telefoniche fra Osaca e le regioni colpite dal terremoto sono interrotte. Le linee ferroviarie, i trafori e le stazioni sono seriamente danneggiate. A Tojoca che contava cento mila abitanti una parte della stazione ferroviaria è crollata ed una metà della città è in fiamme in seguito ad un incendio scoppiato dopo il terremoto.*

Le ultime notizie

1500 vittime — Danni incalcolabili.

LONDRA, 25 — L'Agenzia Reuter ha da Osaka: la superficie delle regioni colpite dal terremoto ammonta a circa 64 chilometri quadrati. Il numero totale dei morti e feriti è valutato a 1500 e l'ammontare dei danni è di 70 milioni di Yen. Gli incendi di Toyoka e di Kinosaki sono stati spenti ma le due città sono ridotte ad un ammasso di rovine. Sono state stabilite rapidamente le comunicazioni per il rapido invio di soccorsi.

Numerose persone che si trovavano a fare i bagni nella stazione termale di Kinosaki sono fuggite nude e sono state avvolte da un fumo soffocante sviluppatosi dall'incendio seguito al terremoto.

Parecchi viaggiatori sono morti in seguito al crollo della stazione di Nikosani.

Violento combattimento contro i riffani.

RABAT 24. — *Dopo aver liberato lungo l'alto Querga il gruppo Freidemberge ha impegnato un violento combattimento contro circa cinque mila Riffani che à respinti malgrado i contrattacchi ed ai quali ha inflitto gravi perdite. Il gruppo ha poi raggiunto Garabes Gaziat.*

CRONACA SPORTIVA

Sotto la pioggia, il co. Caiselli guadagna la "Coppa Bernardis,,

Nelle vicinanze immediate della sala Olimpia a Tavagnacco, luogo stabilito di ritrovo e partenza per la «Coppa Bernardis», denominata «Corsa 24 Maggio» già prima dell'ora fissata per l'inizio della gara, una discreta folla staziona sia nelle tribune, sia nei pressi di queste come lungo tutto il percorso. Folla che va man mano crescendo quando gli arditi della velocità folle si accingono a disporsi in buon ordine per affrontare la dura fatica. Comunque, per la verità, il numero degl sportivi e dei curiosi non è eccessivo.

La corsa

La pioggia, seccante, disturba le operazioni preliminari. Fatte le raccomandazioni di prammatica i corridori vengono allineati e subito dopo, mentre uno spiraglio di bel tempo offre tregua con un raggio di sole, viene dato il «via».

Sono le 2.25 precise Partono, su 32 inscritti, 17 corridori. Sette che montano macchine pesanti e dieci che montano biciclette a motore. Questi ultimi partono 2 minuti dopo dei motociclisti. Non parte il temuto Cancellier di Casarsa, presente, poichè la sua bicicletta a motore non gli è pervenuta in tempo.

Le partenze avvengono regolari. Il solo Saitz, che monta una «Bagnoli» si attarda lievemente perchè il motore non risponde.

L'inizio è velocissimo ed è il conte Caiselli Leonardo che prende decisamente il comando della gara.

Egli compie il primo giro (quello più veloce) alla fantastica media di 103 orari, impiegando a compiere i 20 Khilometri, minuti 12 e dieci secondi. E' seguito dal fratello Michele a 1'50" abbenchè a Tricesimo sia stato vittima di una paurosa caduta. Passato il traguardo tenta porre riparo ai danni causati colla caduta alla macchina, ma tutto riesce vano, poichè ha la pompa dell'olio spezzata. A malincuore abbandona.

Seguono, già distanziati, Bresil, Bertolin e Cecchiari. Quest'ultimo rinuncia alla gara al secondo giro, il quale vede passare ancora primo Caiselli Leonardo (12,45) con otto primi di vantaggio sul secondo Bresil.

Da questo punto, a tratti, la pioggia ricomincia a porre a dura prova concorrenti e spettatori; c'è anche per di più un vento dispettoso, finchè alle 3.35, la pioggia si tramuta in diluvio costringendo tutti ad abbandonare i posti di vedetta ed a riparare alla buona un po' ovunque: o sotto le linde o nei vani delle porte o altrove. Solo i cronometristi rimangono ai loro posti ma anch'essi per poco. Difatti quando la violenza dell'acqua si accentua l'intera giuria porta il suo osservatorio in una...officina meccanica.

Tornando alla gara, diremo, che malgrado la spettacolosa corsa di Caiselli dal terzo giro insino alla fine (15 giri) la gara va progressivamente languendo, svestendosi di quel l'interesse che generalmente rende appassionante questo genere di gare.

Troppo palese è apparso il divario tra concorrente e concorrente. E' venuta a mancare la lotta, insomma, verso la fine della gara ritorna il bel tempo.

Il conte Caiselli copre i 300 chilometri di percorso in ore 3, minuti primi 16, minuti secondi 25; al rifornimento effettuato al quinto giro il vincitore ha perduto cinque minuti.

Secondo è Bresil su «Motteles», che non ha mai minacciato il vincitore, ed altri alquanto distanziati.

Le biciclette a motore

Anche la corsa biciclette a motore ha poco entusiasmato: Bernardon, che ha compiuto il primo giro in 19.20, preso il comando non l'ha più abbandonato. Il suo arrivo, vittorioso è stato salutato da applausi. Egli su macchina «G. D.», ha impiegato a compiere i duecento chilometri di percorso, ore 3 minuti 4 e 23 secondi.

Il conte Belgrado su «Puk» è giunto secondo con oltre 13 minuti di distacco avendo impiegato ore 3,17'21".

Seguono altri concorrenti formati prima del termine della gara.

I partiti

Cilindrate 500, 350, 250: Vecchiari «Indiam'; Caiselli Leonardo; Caiselli Michele, ambedue su «Guzzi», Saitz su «Bagnoli»; Monzardo su «Motaroni»; Bresil su «Motteles» e Bertolin su «Frera».

Biciclette a motore: Benaccelli «M. N.»; Bergamasco «M. N.», Dominichi «D. K. W.»; Colomballa «M. M.»; Casarsa «Garlaschelli»; Fiorillo «G. D.»; Bernardon, «G. D.»; Del Ponte «Puk»; Semintendi «Puk».

Le classifiche ufficiali

Categoria 125 (biciclette a motore): 1. Bernardon Umberto che copre i chilom. 190 del percorso in ore 3.2'23" alla media di chilom. 59, giro più veloce sesto; media chilom. 71 o 700 biciclette motore «G. D.».

2. De Belgrado Antonio macchina «Puk», in ore 3.15'21"

3. Semintendi Amedeo, macchina «Puch».

4. Benaccelli Giuseppe, macchina M. M.;

Categoria 350: chilom. 285: 1. Bresil Antonio, moto Matchless;

2. Saitz Giovanni, moto Bagnol Blachburne.

Categoria 500: 1. Caiselli co. Leonardo, moto Guzzi in ore 3.16'25" alla media di chilom. 90,180; giro più veloce, il primo, media chilom. 100 e 301.

Le gare, diremo così, sono quasi mancate, ma non faremo risalire le cause al M. Club Udinese, il quale ha predisposto e curato in ogni minimo particolare la preparazione di dette gare. Difatti i servizi di vigilanza, di assistenza, di rifornimento, di cronometraggio ecc. sono stati assolti con volontà e perizia.

Plauso dunque, agli organizzatori.

Per la cronaca: Commissario di corsa il comm. Filippi e cronometristi ufficiali il rag. Coradazzi.

***

La gara per quattro quinti si è svolta sotto una pioggia incessante che rese le strade in pessimo stato ed oltremodo sdrucciolevoli. Malgrado ciò pochi incidenti senza conseguenze di sorte.

Il fachiro

Genoa b. Bologna 2 a 1

BOLOGNA, 24 — Oggi al campo Badini, davanti ad un pubblico imponente, si è disputata la prima partita per la finale del Campionato di calcio, tra il Genoa e il Bologna. La partita è terminata con la vittoria del Genoa per 2 punti ad 1.

Vicenza b. Udinese 2 a 1

L'aspra lotta per il primato nel girone D ha avuto il suo epilogo ieri a Treviso sul campo di S. Maria della Rovere.

La squadra concittadina ha dovuto soccombere, in strettissima misura, davanti agli uomini di Griggio I.

Diciamo subito che la vittoria è arrisa ai più fortunati inquantochè non vi è stata una supremazia vera e propria: ad una schiacciante superiorità udinese nel primo tempo, che solo la guigne più avversa ha impedito fosse concretata in almeno tre goals, è contrapposta la prevalenza vicentina del secondo tempo che ha permesso ai bianco rossi di ghermire l'ambito alloro a pochi minuti dalla fine.

I bianco neri hanno risentito la stanchezza di queste ultime massacranti partite: il campo di giuoco ridotto a una pozzanghera non ha loro permesso il consueto gioco tecnico, ed elegante, favorendo invece i vicentini più prestanti ed in migliori condizioni di fiato. Il rallentamento sensibile dapprima, assolutamente marcato verso la fine, della nostra linea mediana ha reso possibile alle veloci e decisissime ali avversarie di portare costantemente la minaccia nell'area bianco nera e provocare così la sconfitta.

Ad onore dei nostri calciatori affermiamo subito che essi diedero tutto per la vittoria e solo la irreducibile avversità della sorte impedì che questa fosse ottenuta fin dalla prima ripresa quando i nostri dominarono da gran signori e Sernagiotto, in quarantacinque minuti di gioco, non toccò un pallone avversario!

Ad essi vada dunque il saluto delle armi che si conviene al valore sfortunato e la riconoscenza degli sportivi udinesi a chi ha dato tutto il proprio entusiasmo e tutta la generosa esuberanza del proprio ardore e della propria volontà per assicurare ai nostri colori e alla nostra città un ambito primato sportivo.

La partita è stata condotta con grande foga e decisione da ambo le parti: come diciamo più sopra il primo tempo è stato condotto con grandissima superiorità udinese. Il secondo invece ha visto i vicentini all'attacco alternato però da continue e pericolose incursioni bianco nere verso la rete di Saccomani.

Hanno segnato per l'Udinese, Semintendi al 29' della ripresa, per il Vicenza Zanotto e Griggio I, rispettivamente al 36' e 43'. La partita venne disputata su terreno pesantissimo e nei primi quindici minuti di gioco, sotto la pioggia.

I migliori in campo Bellotto, Semintendi, e De Biasi dell'Udine. Saccomani, Montemezzo e i due Griggio del Vicenza. Arbitro sufficientemente deciso il sig. Alfieri di Bologna.

Nonostante il risultato ottenuto sul terreno la vertenza rimane tuttora insoluta, inquantochè il Vicenza non potrà partecipare al girone finale sino a tanto che la Lega Nord, per essa la Federazione. non avrà deciso in merito al famosissimo reclamo tuttora in pendenza dall'ottobre scorso.

In argomento, il consiglio direttivo della Sezione Autonoma Calcio ha telegrafato di urgenza alle autorità federali chiedendo un sollecito e definitivo esame della già abbastanza complicata questione. *a. g.*

Il XIII Giro d'Italia

La V. Tappa vinta da Belloni

NAPOLI, 24 — Fin dalle ore 15, foltissimo pubblico si è riversato al Velodromo dei Pilastri dove era il traguardo per l'arrivo dei partecipanti alla 5. tappa del Giro Ciclistico d'Italia (Roma-Napoli Km. 251,6). Ecco l'ordine di arrivo: 1. Belloni, alle ore 17.10.10, seguito da Binda Bestetti e Giacchero a ruota, i quali hanno compiuto il percorso in ore 10.30.10; 5. Brunero alle ore 17.10 e 25"; 6. Girardengo alle ore 17.15' e 42", seguito poi da Gigli, Ballazza, Sivocci e Manicardi alle ore 17.18.35 in gruppo.

Girardengo ha bucato a 30 chilometri dal traguardo e Brunero a 5 chilometri. Il corridore Binda, dopo la odierna Tappa, passa al primo posto della classifica generale.

[redacted]

La moglie Luigia Drussi, i figli Augusto, Guido ed Alberto, coi parenti tutti, annunciano addolorati la morte del loro caro

Angelo Clocchiatti detto Violin

Negoziante in Paderno

I funerali seguiranno oggi nel pomeriggio alle ore 5.30 partendo dall'Ospedale Civile di Udine per la Chiesa di Paderno.

Serve il presente di partecipazione personale.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Paderno, 25 Maggio 1925.

[redacted]

[redacted]

Oggi alle ore 16, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere nella età di anni 84

Covassi Luigi fu Giovanni

che consacrò la vita sua all'arte fabbrile, lasciando larga eredità di stima e di ammirazione per operosità ed onestà.

I figli: Giovanni, Emilio e Domenica, coi parenti tutti danno il doloroso annuncio e pregano di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

I funerali seguiranno lunedì 25 corrente ad ore 9.

Moggio Udinese, 23 maggio 1925.

[redacted]

Stamane moriva improvvisamente, a pochi giorni di distanza dall'amato fratello Giacomo, il probo e fattivo cittadino

UMBERTO SAMUELI

che al culto per la famiglia univa non comune interessamento alle sorti del suo luogo natio del quale in più riprese diresse l'amministrazione con sano criterio e tenacia di propositi.

La moglie, la figlia, il genero ed i parenti tutti ne danno, lagrimanti, l'annuncio doloroso.

I funerali seguiranno domani lunedì ad ore 16.

Latisana 24 Maggio 1925.

[redacted]

I funerali di Angelina Trombetta.

Ci scrivono da Osoppo:

Alle tre pomeridiane di sabato, sotto una pioggia noiosa e dispettosa, la salma di Angelina Trombetta, con devoto, silente, solenne accompagnamento funebre, fu portata al Cimitero.

Fu un funerale commovente, non un semplice apparato esteriore di fiori e di ceri. V'erano i fiori, si, ma sopra tutto v'era nell'animo di ognuno la pietà più profonda per la povera vittima, per i genitori affittissimi, che non possono trovare ancora un po' di rassegnazione che disacerbi i loro cuori colpiti dalla più terribile delle sventure.

Il corteo

Moltissime furono le rappresentanze forestiere venute da S. Daniele, da Tricesimo, da Venzone, da Trasaghis, da Buia, da Gemona, da Artegna e sopratutto da Udine.

Da Udine abbiamo visto prendere parte ai funerali tutte le rappresentanze dei varii Istituti cittadini. Ecco alcuni nomi degli intervenuti: Istituto Tecnico di Udine con vessillo, Liceo Classico, Liceo Scientifico, Scuole Magistrali, la U.O.E.I. Un numeroso gruppo di studenti seguiva i vessilli dei rispettivi istituti.

Molte pure le studentesse compagne di scuola della povera Lina.

A capo del gruppo studentesco erano i professori Catterina e Pope, quest'ultimo in rappresentanza del Preside dell'Istituto Tecnico. Abbiamo notato, con piacere, quasi tutti i compagni e le compagne di classe della povera perduta.

Di Udine ancora: ing. Prucher per il Corpo del Genio Civile, geom. Crainz, Quintimo Leoncini, i rappresentanti dell'Associazione Studentedesca Friulana e tanti e tanti altro o privati o in rappresentanza di professori o di istituti scolastici. Da San Daniele i signori: Antonio Cum per il Fascio, G. Tabacco, Bianchi. Da Tricesimo: conte Valentinis, magg. cav. Tuzzi sig. Sbuelz. Diversi di Chiusaforte si sono fatti rappresentare, come pure di altri paesi. Molte e bellissime le corone: circa una ventina; i genitori, gli zii, le compagne, la Società Alpina Friulana, il Comando di Presidio, l'Istituto Tecnico, le amiche di Osoppo, famiglia Tomat; molto belle quelle dei quattro compagni della gita fatta recentemente (che fu l'ultima della Angelina) al Monte Amariana: Caneva Ermes, Ugo e Ulisse, Ronchi, Molinis Anna e tante altre.

E abbiamo notato il cap. Tinivella, tenente e Varrucci, Rizzoli, tutti gli assessori e consiglieri di Osoppo.

Tutte le associazioni di Osoppo vi erano rappresentate: tutto il paese era dietro la bara portata dai giovani dell'«Osovane» e scortata dalle amiche e compagne.

Nella mattina venne tolta la maschera alla povera Angelina dal sig. Fabris.

Imponente fu il corteo dalla piazza al Cimitero, dove inviarono il saluto alla salma il sindaco di Osoppo per la cittadinanza, il prof. Papa per l'Istituto Tecnico, lo studente Zorzi per i compagni di classe e lo studente Pepe per l'Associazione Studentesca Friulana.

Il Sindaco, rivolto alla salma, pronuncia parole di dolore profondo che destano in tutti viva commozione.

Parla quindi il prof. Papa che rievoca la figura simpatica dell'Estinta. Dice commosso di averle fatto l'ultima lezione sabato sera, vigilia della sua inaspettata morte, che sembra incredibile; ne tratteggiò il carattere spiccatamente espansivo; enumera anche i suoi difetti, che pure la rendevano maggiormente simpatica. Infine saluta l'Angelina a nome degli insegnanti e di tutti gli studenti dell'Istituto Tecnico di Udine.

Segue al prof. Papa, che bene ha scolpito la figura della cara Estinta, lo studente Zorzi, compagno di scuola:

«Con il cuore stretto da una viva angoscia — comincia — ho accettato l'incarico che i miei compagni hanno voluto affidarmi, ed a nome di essi porgo a Te il nostro mesto e doveroso saluto».

Descrive il dolore che ha colpito i compagni di scuola, per la morte di Angelina Trombetta; la circostanza terribile di morire quando le mancavano pochi giorni per terminare gli studi.

Accenna alla speranza che nei giorni precedenti la scoperta della salma, i compagni e le compagne nutrivano di veder ricomparire alla scuola la loro amica; il dolore immenso quando si seppe essere perduta ogni speranza.

«Invano i nostri occhi ti cercavano, la nostra voce ti chiamava; Dio che un giorno ci diede Te per compagna, Ti ha richiamata a sè.... Lina, come vorremmo ancora averti tra noi laggiù a Udine, tra i banchi della scuola! Ma il crudo destino si è compiuto ed ora non ci resta altra consolazione che unire sul fresco avello le nostre lacrime a quelle dei Tuoi cari, chinarci innanzi a Te e posare sulla Tua bara il bacio dell'affetto».

Dopo lo studente Zorzi parla, a nome dell'Associazione studentesca il giovane studente Pepe.

Egli ricorda la figura di Angelina Trombetta nella vita goliardica di Udine, dice che essa fu la migliore a saper comprendere ed investirsi dello spirito goliardico e dell'affetto immenso che essa portava ai suoi genitori.

Termina dicendo:

«Lina Trombetta resterà come una delle migliori nei posti della gogliardia friulana, che avrà in Lei il più fulgido degli esempi. Va, Lina, e pensa che i compagni di classe, di Istituto, di Associazione, non ti dimenticheranno mai, ma anzi cercheranno di farti conoscere vieppiù ai bimbi di oggi».

In fine, il Sindaco, a nome dei genitori, ha espressa a tutti le più vive e commosse grazie.

Alla memoria della cara Scomparsa, rinnoviamo il saluto nostro più affettuoso; ai genitori l'accorata partecipazione al loro lutto straziante.

Tiro al piccione a Tolmezzo

Domenica 31, nello stand poligono Tiro di Tolmezzo seguirà una gara di tiro al piccione regolata dal seguente programma:

Ore 9: piccioni di prova. Ore 9.30 tiro medaglie. Serie ripetibili di 5 piccioni a vuotare le cassette a m. 25 - Gara a m. 27. I. Iscrizione L. 50, successive L. 30. 1. premio, 2.o, 3.o, 4.o grande medaglia d'oro. Ore 14 piccioni di prova. Ore 14.30 Tiro Generale, 5 piccioni a metri 25 — Gara a m. 27. Entrata L. 125 — Reiscrizione lire 75. — 1. premio L. 1700 — 2.o 1000 — 3.o 600 — 4.o 500 — 5.o 400 — 6.o 300 — 7.o 250 — 8.o 250.

Premi Carnia. — Ai due tiratori residenti in Carnia che avendo partecipato al Tiro Medaglie e al tiro Generale avranno neciso il maggior numero di piccioni senza conseguire nessun premio: 1.o L. 100 e grande medaglia d'argento dorata. — 2.o L. 100 e grande medaglia d'argento dorata.

L'adunata dei mutilati a Udine per il 31 maggio

Domenica 31, la Sezione provinciale di Udine, consegnerà in forma solenne ai benemeriti suoi collaboratori, uno speciale attestato di gratitudine rilasciato dal Comitato Centrale.

In quella stessa occasione i Mutilati ed Invalidi Friulani esprimeranno al Colonnello Paladini ed al Maggiore Giannino Antona-Traversi, sensi di ben meritata riconoscenza per l'apostolato da essi svolto sui campi di battaglia, dove hanno riconsacrato le sepolture dei nostri Eroici Uccisi.

La cerimonia avrà inizio alle ore 9.30 precise e si svolgerà nella Sala del Consiglio Comunale, gentilmente concessa dal Commissario Prefettizio.

Alle ore 11 sul Piazzale del Castello, ai valorosi volontari Udinesi, che dopo aver cospirato partirono in guerra primi tra i primi, verrà consegnato il gagliardetto offerto dai compagni di trincea Mutilati del Friuli e della Venezia Giulia.

Alla cerimonia interverranno il comm. Baccarini, segretario generale dell'Associazione, ed il comm. Presti segretario generale per l'Assistenza, i quali recheranno un messaggio di Carlo Delcroix.

Riassumendo, le manifestazioni seguiranno l'ordine seguente:

Ore 9.30: Adunata in Municipio (Sala del Consiglio) di tutti i Presidenti di sezione e Sottosezione dell'Associazione Nazionale mutilati.

Ore 10.30: Cerimonia sul piazzale del Castello per la consegna del gagliardetto ai volontari di guerra friulani.

Ore 13: Banchetto al quale potranno intervenire tutti i mutilati ed invalidi che si prenoteranno presso la Segreteria della Sezione di Udine, entro il giorno 29 corrente, rimettendo a mezzo Vaglia l'importo della quota fissata per ciascun partecipante in lire 10.

La sezione fa viva preghiera a tutti i mutilati della provincia di voler intervenire alla cerimonia.

Per combattere la tubercolosi
Importante seduta del Cons. Antitubercolare

Ieri seguì un'ordinaria seduta della Commissione Esecutiva del Consorzio Antitubercolare della Provincia del Friuli, presieduta dall'on. avv. gr. uff. Gino co. di Caporiacco e con l'intervento dei signori Bajardi dott. cav. uff. Alessandro, Medico prov., Bramo dott. cav. Giuseppe Morpurgo bar. prof. Enrico Pisenti dott. prof. comm. Gustavo e Pittotti dott. uff. Giuseppe.

Il presidente nel dare inizio ai lavori ha riferito in merito alla costituzione dei Consorzi per i costruendi Ospedali di Udine e di Gorizia, mettendo in evidenza la partecipazione ad essi della provincia allo scopo di provvedere il finanziamento occorrente per la costruzione dei tubercolosari di 200 letti a Udine e di 100 letti a Gorizia. Espresso quindi l'augurio che, mediante lo sviluppo di tali iniziative che saranno seguite si spera da qualche altra di minore entità, la Provincia nostra possa in breve essere dotata di una organizzazione ospedaliera completamente atta a soddisfare alle gravi e preoccupanti esigenze di cura per i malati di tubercolosi.

La Commissione ha manifestato la gratitudine e il plauso del Consorzio per le illuminate provvidenze che la Provincia va esplicando sia quale partecipante al Consorzio stesso col concorso annuo di lire 230.000, sia quale autrice diretta di istituti di assistenza antitubercolare.

La Commissione si è quindi occupata di numerosi ed importanti affari.

QUANDO SI CHIUDONO LE SCUOLE ELEMENTARI

Ancora all'inizio dell'anno scolastico, la direzione delle scuole elementari tenendo calcolo del desiderio espresso da molti genitori si propose la chiusura delle scuole nella seconda metà di giugno, avendo anticipato di qualche giorno l'apertura.

Durante l'anno scolastico si resero necessarie però alcune vacanze che non erano state preventivate, per cui dovendo completare i 180 giorni di scuola fissati dal regolamento, il termine delle lezioni verrà prorogato nella ultima decade del mese. Dopo cominceranno gli esami, per cui le scuole elementari si chiuderanno dal 30 giugno in avanti, sicuramente però entro la prima decade di luglio.

***

Quest'anno le scuole non daranno il saggio annuale. Parteciperanno invece con una rappresentanza alle gare sportive indette dalla associazione. All'uopo stanno addestrandosi sedici squadre, otto femminili e otto maschili, ognuna delle quali sarà composta di sedici alunni.

SUSSIDI agli ORFANI DI GUERRA

Nella seduta 12 corr. il Comitato dell'Opera Nazionale per l'assistenza scolastica agli Orfani di guerra, ha accordato un sussidio di L. 200 agli Orfani Florit del fu Giuseppe da Beivars; uno di Lire 150 all'orfano Manfreda Andrea del fu Andrea da Caporetto ed uno di L. 100 all'orfano Madrassi Attilio del fu Umberto da Resia.

— Nella stessa seduta, prendendo in esame la domanda presentata dal Patronato Scolastico di Tricesimo, ha disposto una sovvenzione straordinaria in L. 700 a favore del Patronato stesso ed in causa contributo nelle spese per la refezione scolastica a favore di 25 orfani di guerra.

UNIVERSITA' POPOLARE

Questa sera, avrà luogo alla nostra Università Popolare una interessante conferenza. Il prof. Giovanni Vajana, del R. Istituto Tecnico di Verona parlerà su un tema dei più suggestivi: Un libro della nostra infanzia: Robinson Crosuè.

L'ingresso è libero.

TRATTORIA COMUNALE

Lista dei pranzi: questa sera: risotto, vitello in umido, cotorno; domani mattina: spaghetti al sugo, manzo all'italiana, contorno; domani sera: riso e patate, scaloppe alla livornese, contorno.

Un avvenimento artistico

«La Musica del maestro Virgilio Aru è piana e melodica, perchè così gli è sgorgata dal cuore, e così gli ha attraversato la mente, d'altronde aperta alle più ardite e sapienti concezioni.....».

Queste ed altre lusinghiere parole scrissero qualche anno fà i più quotati quotidiani del Regno quando il maestro Aru rappresentò per prima volta la sua «Luisianna».

Parole che noi — dopo aver ieri udito qualche brano saliente dell'opera — sottoscriviamo con entusiasmo sincero. Poichè l'egregio compositore — che giovedì 28 corrente darà un suo primo concerto nella nostra città — volle, in una ristretta cerchia di giornalisti e di amici, dare un saggio della sua «Luisianna».

Fu un vero godimento intellettuale! La musica che riveste il dramma è di stile robusto, tagliente, incisivo. Va dritta al cuore di ascolta.

Vi è in essa tanta impetuosità, tanta «vita». Brani di una drammaticità intensa come il duetto fra Marco e il Massaro; brani impregnati di dolcezza infinita come l'invocazione di Luisianna: «O mamma che sei morta....».

Attendiamo, quindi, con ansia la sera del 28 corrente, dato in essa il maestro cav. Aru darà un ampio saggio delle sue composizioni. Poichè egli, nella sua brillante carriera musicale, annovera i successi di «Mietitura» «Luisianna», «Sindachessa», «Duchino di Richelieu». E due nuove opere ha composto: «Ragnaro» e «Matrimonio di Figaro», quest'ultima presentemente in lettura alla Casa Ricordi.

Il concerto, che sarà tenuto nella sala del «Moderno», formerà, dunque, un vero avvenimento artistico.

Per il monumento a Giuseppe Girardini

Il terzo elenco della sottoscrizione per il monumento a S. E. l'on. Giuseppe Girardini (comunicatoci in ritardo) porta la somma complessiva delle offerte finora raccolte a lire 45.110.

La sottoscrizione continua. Le offerte si ricevono in via della Prefetura N. 13 presso il comm. Ugo Zilli, cassiere del comitato esecutivo.

Per il Monumento provinciale in Udine a mons. Giuseppe Ellero

Co. dott. Francesco di Zoppola 100 — Gambara Maria ved. Panciera di Zoppola 100 — Famiglia Lotti di Zoppola 100 — Maria Lotti Miniscalco di Cervignano 50 — Raccolte dal dott. Guido Cossettini (scheda 970) Moggio 160 — Sig.na Narcisa Visentini 80 — On. Municipio di Forni Avoltri 50 — Sig.na Maria Petrussa 55 — Can. Lorenzo Toffolon 30 — sig.na Giulietta Usilla 30 - Mauro Vincenzo 10 (seconda offerta) 15 — Mauro Vincenzo 10 — Fontana Domenico 10 — Comelli don Giacomo 10 — Totale L. 800 — Somma precedente L. 20.077.50 — Totale ad oggi L. 20.877.50.

N. B. - Le offerte si ricevono alla Redazione de «La Patria del Friuli» o alla segreteria del Comitato (Seminario Arcivescovile).

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

ISTITUTO DELLA PROVVIDENZA — In morte di Maria Ostermann ved. Valentinis: Tomadoni Natalia 10.

PADIGLIONE TULLIO — In morte di Maria Ostermann ved. Valentinis: Vedova Gracco 10, Famiglia Cosattini Vittore 10; nel 1. anniversario della morte del loro adorato Ermanno: I genitori Irma e Raffaello Bolzicco 25.

CONGREGAZIONE DI CARITA' — Nel 1. anniversario della morte di Ermanno Bolzicco: Fratelli Reccardini 25.

SOCIETA' INFANZIA — Nel 1. anniversario della morte del nipote Ermanno Bolzicco: Alaia e Giuseppe Mascherini 20.

TUBERCOLOTICI DI GUERRA — Nel 1. anniversario della morte del loro adorato Ermanno: I genitori Irma e Raffaello Bolzicco 25 — In morte di Luigi Vonch: Marco Dabalà lire 10.

ORFANI DI GUERRA — Nel 1. anniversario della morte del loro adorato Ermanno: I genitori Irma e Raffaello Bolzicco 25.

ORFANE DI VIA RIBIS — Nel 1. anniversario della morte del loro adorato Ermanno: I genitori Irma e Raffaello Bolzicco 25.

CASA DI RICOVERO — In morte della co. Vittoria Elti Zignoni: gr. uff. Silvio Tami 10.

In morte di Colantti Giovanni Luigi: versarono lire 10 cadauno: Benvenuti Romano, Santi Enrico, Gremese Riccordo De Gireia Lucio, Canciani dott. Luigi, Driussi rag. Ettore, Chiussi Antonio, cav. Quarina, Bastianutti Arto, Larice cav. Antonio, Facci Luigi, Dorta Fantini, Martini Massimiliano — Totale lire 130.

I MAGNIFICI DONI DELLA PESCA DI CHIAVRIS

Nelle eleganti vetrine della Ditta Del Fabbro, in via Mercatovecchio, attirano la attenzione dei passanti alcuni magnifici oggetti esposti. Trattasi di alcuni fra i migliori doni offerti alla Pesca di Beneficenza che si terrà domenica 31 corrente a Chiavris, pro ricordo ai Caduti di quella frazione. Destano particolare ammirazione una forchetta e coltello d'argento, dono di S. M. la Regina Madre; un servizio di posate d'argento, di S. E. l'Arcivescovo di Udine; un servizio per caffè in argento, del Commissario Prefettizio del Comune cav. dott. Binna; altro simile regalo, della signora Italia Zoia.... Ma altri e altri ancora sono i regali pervenuti al Comitato e che per ora non appagano la curiosità del pubblico, fra questi il servizio d'argento per «toilette», offerto da S. M. il Re. V'è, dunque, quanto basta per invogliare a una copiosa compera di biglietti.

DISASTROSA CADUTA DI UNA SETTUAGENARIA

Sabato mattina la settantreenne Maria Buiatti fu Sante ved. Franzolini, abitante in via dell'Ospizio 32, si recava a far visita ad una figlia dimorante in via del Ginnasio.

Nel scendere un gradino, per entrare nella cucina, la vegliarda accidentalmente scivolava, cadendo a terra in malo modo. Purtroppo la caduta non fu priva di conseguenze: la Buiatti riportava la frattura del femore sinistro.

All'Ospedale, ove fu trasportata d'urgenza, giudicarono la grave lesione guaribile in 50 giorni, salvo complicazioni.

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

NASCITE

Maschi vivi 10 più 1 esposto; femmine vive 10 più una esposta. Totale 22.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Crispi Caro capo tecnico con Tosoni Rosa casal. — Simone Potito ferrov. con Fabris Luigia sarta — Mauro Gino mecc. con Gremese Luigia sarta — Leone Vincenzo fabbro con Trangoni Lucia casal. — Robotti Giulio commerc. con Venir Augusta civile — Giannoccaro Vito ferr. con Sgubbi Anna casal.

MATRIMONI

Bragantini Cesare industr. con Faidutti Bruna civile — Cimiotti G. B. viaggiat. comm. con Cotterli Violante casal. — Gianessi Ant. geom. con Celli Renata civile — Beriossi Mario aggiustatore mecc. con Carpoca Emilia sarta — Rizzi Pietro commerciante con Bittolo Bon Antonietta civile — Bevilacqua Mariana fornaio con Salvador Ortensia casal. — Pascoli Giacomo custode con Geretti Ida cuoca.

MORTI

Nicolettis Aldo di Primo mesi 7 — Colautti G. B. fu Gius. a. 81 possid. — Binutti Bessone Angela fu Leone a. 49 casalinga — Toffoli Giov. di Amedeo a. 25 ragioniere — Zuliani Dono di Costantino a. 11 — De Marchi Lino di Pio a. 23 — Cigagna Osvaldo fu Ant. a. 74 agricoll. — Maranzana Treppo Amalia fu Ant. a. 37 casal. — Zenatti Silvio fu Emanuele a. 37 cantoniere — Mastropasqua Manna Isabella a. 63 casal. — Della Negra Luigi fu Luigi a. 45 tessit. — Bacchetti Gius. fu Pietro a. 60 calzolaio — Vnoch Luigi fu Giov. a. 30 impieg. — Michelizza Silvano di Elisa a. 1 — Bazzaro Romia di Pietro giorni 28 — Donato Attilio di Pietro a. 23 manovale — Bevilacqua Carlo fu Pietro a. 52 giornalaio — Bonetti Ernesto di Pietro a. 21 — Pont Masutti Giuseppina fu Augusto a. 59 casal. — Chialai Giuseppe di Andrea a. 42 agric. — Moretti Marcellina di Giac. a. 1 — Totale 21, dei quali 11 appartenenti ad altri Comuni.

CORRIERE GIUDIZIARIO
TRIBUNALE DI UDINE
Appropriazione indebita

Certo Giuseppe Betto di Serafino, d'anni 44, da Montagnana, resideva a Pordenone quale rappresentante della Ditta Vittorio Samorini di Venezia. Egli se ne valse per sottrarre, in più riprese, dal deposito di scarpe, del quale era consegnatario, 616 paia, causando al Somorini un danno di lire 19.827.50. Il Betto è apparso sabato dinanzi ai giudici per rispondere del reato di appropriazione indebita qualificata. Nell'interrogatorio confessa la sua colpa dicendo di esservi stato costretto causa le cattive condizioni di famiglia, ma che intendeva risarcire il suo principale. Questi invece riferisce che il suo poco fidato rappresentante, malgrado replicate richieste, faceva le orecchie da mercante.

Il Tribunale condanna l'imputato ad anni 1 e mesi 9 di reclusione e a lire 17.500 di multa.

Tip. Domenico Del Bianco e figlio, Udine
Domenico Del Bianco, Direttore respons.